FRIULI NEL MONDO

Agosto 1998
Anno 47 - Numero 527

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Un esempio da Torino

di *Giuseppe Bergamini*

Da qualche anno a questa parte ad indicare il mondo in cui viviamo è entrata nel linguaggio comune l'espressione «villaggio globale»: l'hanno reso tale l'intelligente opera dell'uomo e le conquiste tecnologiche che con ritmi incalzanti hanno superato ogni forma di sapere precedente, comportando una radicale trasformazione nel vivere individuale e di relazione.

Mezzi di comunicazione che sembravano appartenere solo alla fantascienza rendono oggi possibile venire a conoscenza in tempo reale di fatti ovunque accaduti; si annullano con estrema facilità e rapidità enormi distanze; si comunica - dal Friuli all'Europa - con telefonini portatili le cui prestazioni diventano di giorno in giorno sempre più sofisticate, perfino le conferenze si tengono a distanza, con il video, come ha avuto modo di fare recentemente anche Friuli nel Mondo, ormai in prima linea nella sperimentazione.

Il nostro Ente, com'è noto, si è fatto promotore di una iniziativa senza precedenti, che dimostra la validità e la vitalità di questa associazione che a dispetto dei suoi cinquant'anni possiede le capacità di muoversi in un mondo in continua evoluzione: dal primo luglio di quest'anno appare la «Gazete dal dì», primo notiziario in friulano su Internet (presentato comunque anche in italiano).

E' notizia di interesse, penso, per tutti gli italiani, ma in particolar modo per i friulani all'estero che nonostante la lontananza (fisica però, non già dell'anima) vengono quodianamente aggiornati su quanto avviene nella «Piccola Patria». E' motivo di soddisfazione soprattutto per i giovani, che vivono senza traumi - anzi da protagonisti - ogni novità e che ora hanno un'occasione in più per compiacersi del fatto che la terra che ha dato i natali ai loro padri, ai loro nonni, non vive soltanto di un nostalgico ed antistorico passato, ma con forza si appropria della tecnologia presente per proiettarsi nel futuro.

Questi cambiamenti epocali, com'è stato più volte detto e come ognuno di noi ha avuto modo di constatare personalmente, hanno comportato un profondo rinnovamento della società e conseguentemente del modo di porsi, da parte di tutti, di fronte al mondo.

Anche l'emigrazione è cambiata, anche e soprattutto i rapporti degli emigranti con le nazioni che li hanno accolti e delle quali si sentono parte integrante. Non più soltanto la forza indiscussa delle capacità lavorative come segno distintivo; non più soltanto la lingua friulana, che se cede fatalmente alla lingua maggiore - o a quella internazionale - in patria, tanto più all'estero, dove sempre più spesso i nostri friulani trovano comodo e agevole parlare nell'ambito familiare in spagnolo, in inglese, in francese o comunque nella lingua del posto (tra genitori e figli ormai la lingua friulana è quasi impraticata).

Anche per questi motivi le sedi dei Fogolârs furlâns hanno ulteriore valida ragione di esistere, quanto meno come luoghi di aggregazione - sia pur saltuaria - dei friulani che nell'occasione si esprimono nella lingua materna, aiutandola quindi a sopravvivere.

Motivo di orgoglio per i friulani all'estero è diventata oggi soprattutto la cultura di cui la nostra terra è depositaria: una cultura ricca e variegata che si sviluppa in più di duemila anni di storia, arte, lingua e letteratura, vita di popolo.

Nel 1980, per venire incontro alle richieste della Fogolârs Federation of Canada che si era rivolta alla Regione Autonoma Friuli- Venezia Giulia perchè i friulani residenti in Canada potessero essere aiutati a riscoprire i momenti più significativi della storia della loro terra squassata dai tragici terremoti del 1976, venne organizzata la mostra *Civiltà friulana di ieri e di oggi*, che ad opera della Società Filologica Friulana e dell'Ente Friuli nel Mondo venne allestita prima a Passariano e poi nei principali Fogolârs d'Europa, d'America, d'Australia e d'Africa: un tour trionfale che avvicinò migliaia e migliaia di persone di ogni nazione alla cultura friulana.

Dieci anni dopo, nel 1990, grazie alla sensibilità dell'allora assessore regionale alla cultura Silvano Antonini Canterin, venne predisposta per l'itineranza un'altra mostra, dedicata ai Longobardi e relativa quindi a due secoli particolarmente significativi della storia del Friuli.

Inaugurata nel 1992 a Strasburgo, a cura del Fogolâr dell'Alsazia, e trasferita in seguito in varie città dell'Europa e dell'America, la mostra è stata allestita quest'anno a Torino, nell'occasione del quarantesimo anno di fondazione del vivacissimo Fogolâr Furlan di quella città.

Ed ecco la novità: mentre altrove è stata sentita solo come efficace «vetrina» di friulani, a Torino la mostra sui Longobardi ha spinto i ricercatori locali del Gruppo Archeologico Torinese a promuovere - insieme con gli amici del Fogolâr Furlan - indagini sul misconosciuto passato longobardo del territorio piemontese.

Una serie di pannelli sui Longobardi a Torino e in Piemonte ha dapprima affiancato in mostra quelli relativi ai Longobardi in Friuli; ora è stato edito un fascicolo che riassume, in forma piana e cordiale, quanto studiato e mette a conoscenza dei ritrovamenti longobardi in Piemonte dei quali in precedenza ben poco si sapeva.

Questo di Torino è solo un episodio, favorito oltre a tutto dalla struttura particolarmente efficace di quel Fogolâr, e dalle indubbie capacità dei suoi dirigenti e soci, della simpatia con cui è visto in una città dal sindaco friulano. Ma deve far riflettere il fatto che una nostra iniziativa culturale sia stata presa ad esempio: puntare sulla cultura per la sopravvivenza dei nostri Fogolârs e dello stesso Ente Friuli nel Mondo può d'ora in poi essere non solo necessario ma indispensabile.

SPILIMBERC: la «Fieste dai furlans dal mont»

Doimil personis si son cjatadis insieme a Spilimberc pe «Fieste dai furlans dal mont», che Friuli nel Mondo al programe za di ains, la prime domenie di avost. Al è stât un vêr e propri bàin di furlanitât. «Un bàin - come ch'al à scrit cualchidun - ch'al dà la cjàrie e ch'al è vant dal Friûl». La lungje zornade e je scomençade cun tune biele messe cjantade tal domo storic di Sante Marie Majôr, indulà che il bonsignôr dal domo, Basili Danelon, al à ricuardât l'impuartance di zornadis come chestis, «ch'a pàndin - al à dite - la cussience de identitât furlane». Ae fin de messe, sot la loge dal municipi si è tignude la part uficiâl de fieste, cu la presince dal president de Province di Udin, Pelizzo; di chel de Province di Pordenon, Rossi; dal vicepresident dal gnûf Consei regjonâl, Bortuzzo; dal president di Friuli nel Mondo, Toros; dal sindic di Spilimberc, Gerussi; dai onorevui Visentini e Di Bisceglie; de rapresentante de Province di Gurize, Roberta De Martin; e di diviarsis altris autoritâts. Il sindic di Spilimberc, ch'al à fat i onôrs di cjase, al à dite che «i emigrants a son il biliet di visite de nestre tiare pal mont». Plui pulitic, invecit, al è stât il discors dal vicepresident dal Consei regjonâl, Matteo Bortuzzo, ch'al à tra l'altri ricuardât la sô origjine di furlan nassût al estero. Il president di Friuli nel Mondo, Toros, al à infin racomandât ai tancj furlans dal mont ch'a erin presints ae fieste, di mantignî vivis lis tradizions, la lenghe e la culture furlane. «Senò - al à dite Toros - o riscjin, come popul, di sfantâsi». (Tes fotos: un moment de messe in domo, la vignude fûr de int (cun denant il galiardet dal Comun di Spilimberc) e la premiazion di un dai tancj presidents di Fogolârs presints: Romano Gardonio, president dal Fogolâr Furlan di Avellaneda, Buenos Aires, Argjentine. Altris servizis tes pagjinis internis dal mensîl).

Il grande abbraccio di Spilimbergo...

di Eddy Bortolussi

Il sindaco Gerussi: «Sono il nostro biglietto da visita nel mondo!»

Duemila friulani si sono dati appuntamento domenica 2 agosto a Spilimbergo per il tradizionale incontro estivo organizzato da Friuli nel Mondo.

La maggior parte di essi proveniva come di consueto dall'estero e rappresentava nella circostanza circa un centinaio di sodalizi friulani: i noti Fogolârs e le note Fameis, sparsi ormai in ogni angolo della terra. A Friuli nel Mondo si è giustamente convinti che una manifestazione come questa si sia ormai inserita a pieno merito e a pieno titolo nel calendario delle più belle e significative manifestazioni di friulanità che possa vantare oggi la cosiddetta Piccola Patria. Come dire insomma, parafrasando un vecchio detto di paese, che si può anche bruciare... il Friuli, «ma no butâ jù la fieste dai furlans dal mont!». Rispettando appieno il programma predisposto da Friuli nel Mondo e dal Comune di Spilimbergo, che si è prodigato in tutti i modi e con tutte le forze per la perfetta riuscita dela manifestazione, la giornata ha avuto inizio alle 10.30 nello storico e monumentale duomo della «Città del Mosaico», dove l'arciprete, mons. Basilio Danelon, di cui pubblichiamo qui accanto l'intenso e partecipe sermone di circostanza, ha concelebrato una suggestiva Messa, parte in italiano e parte in friulano e latino, resa ancora più solenne dalle voci della Corale Parrocchiale e di quelle di alcuni coristi del Coro «G. Tomat», diretti da Ilvia Mulloni e dall'organista Massimo Melocco. Al loro ingresso in duomo i friulani del mondo, unitamente alle numerose autorità intervenute, sono stati accolti da un particolare saluto espresso «in marilenghe» dal rappresentante del Consiglio Pastorale, Mario Concina, che ha tra l'altro ricordato come Spilimbergo abbia quasi duemila emigrati sparsi per il mondo e come questi siano, ha detto Concina, «il nestri onôr pal mont!».

Al termine della concelebrazione, cui ha assistito profondamente commosso anche l'ex assessore comunale alla Cultura, Roberto Mongiat, alla sua prima uscita, dopo un tragico incidente stradale che lo costringe oggi in carrozzella, si è formato un corteo che ha reso omaggio al monumento ai Caduti in via Corridoni. Successivamente, sotto la loggia municipale, si è svolta la parte ufficiale dell'incontro, cui ha fatto gli onori di casa il sindaco Alido Gerussi, che ha rilevato in particolare, come figlio di emigranti, il ruolo importante («sono il nostro biglietto da visita nel mondo» ha sottolineato Gerussi) che hanno i friulani che vivono all'estero. Parole di sentito ringraziamento sono state ancora rivolte dal sindaco Gerussi a varie associazioni, persone e gruppi, che si sono attivati in disparati modi per la buona riuscita dell'incontro organizzato in collaborazione con Friuli nel Mondo. A nome delle tre Province friulane, quelle di Udine, Gorizia e Pordenone (le prime due rappresentate a Spilimbergo rispettivamente dal presidente avv. Pelizzo e dal rappresentante del Consiglio provinciale Roberta De Martin) ha poi preso la parola il presidente della provincia di Pordenone, avv. Alberto Rossi, che ha rivolto ai presenti un saluto «che si dilata - ha detto - a tutti i nostri emigrati sparsi per il mondo, protagonisti o eredi della diaspora».

A chiusura del suo intervento l'avv. Rossi ha espresso all'on. Toros, recentemente riconfermato alla guida di Friuli nel Mondo, l'incoraggiamento a proseguire nell'opera meritoria iniziata e portata avanti da uomini come Chino Ermacora, Tiziano Tessitori e Ottavio Valerio, per evitare la dispersione dei friulani nel mondo. «Per questo impegno - ha concluso Rossi - le province di Udine, Gorizia e Pordenone, assicurano a Friuli nel Mondo e al presidente Toros, tutto il loro sostegno». E' quindi intervenuto il vicepresidente del Consiglio regionale, Matteo Bortuzzo, che ha parlato delle politiche regionali riguardanti il mondo dell'emigrazione e il cui intervento viene opportunamente riportato e trascritto qui a lato.

Come da tradizione, la parte ufficiale dell'incontro si è chiusa con il saluto e le considerazioni del presidente di Friuli nel Mondo. Al riguardo l'on. Toros, intervenendo per la maggior parte in friulano, ha rilevato che: «O vin il dovê di rispietâ l'ereditât che i nestris viei nus àn lassât. O vin il dovê, come furlans, di jéssi unîts par salvâ la nestre identitât, e cun chê prime di dut la nestre lenghe. In glesie il bonsignôr dal domo nus à fat presint che cence anime dut al devente dificil. Nus covente, alore, un'anime vive. Ma cun chê, par restâ unîts come furlans e come popul dal mont, o vin ancje di savê sfrutâ e utilizâ ogni mieç moderno, come l'Internet e lis videoconferencis, ch'a permètin apont di sintîsi dongje e vîfs, eliminant ogni distance». Toros ha proseguito il suo intervento ricordando ancora che il prossimo mese di ottobre, grazie ad un prezioso intervento dell'Amministrazione provinciale di Udine, verrà inaugurata a Colonia Caroya, Argentina, la ristrutturata casa Copetti, che sarà sede di un «museo permanente della friulanità» in quel lontano Paese.

Il presidente di Friuli nel Mondo, dopo aver citato tutta una serie di prossimi impegni dell'Ente, come la partecipazione alla «Fieste dal popul furlan» di Einsiedeln, Svizzera, e la realizzazione di appositi

Spilimbergo, Duomo: Il saluto da parte di mons. Danelon alle autorità ed un particolare della Corale Parrocchiale e del Coro Tomat, mentre interpretano «Suspîr da l'anime».

Rappresentanti di Fogolârs a Spilimbergo

Pietro Vissat (New York, Stati Uniti)

Gianni Jogna (Lugano, Svizzera)

Enzo Gandin (Caracas, Venezuela)

Liviana Marcolongo (Dimbulah, Australia)

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail: friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chivilò Renato, Dassi Gino, De Martin Roberta, Degano Adriano, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: **CAPORALE SAULE,** presidente; **CAINERO ENZO, FABRIS GIOVANNI**, membri effettivi; **MARSEU PAOLO, TRACOGNA FRANCO**, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino.

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente regionale per i problemi dei migranti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

... ai duemila friulani del mondo

Toros: «Dobbiamo essere tutti uniti con una grande anima friulana!»

convegni per giovani e docenti nelle due Americhe, tra cui va citata la partecipazione al Congresso dei Fogolârs Furlans dal Canada, che si terrà prossimamente nella città di Quebec, ha ancora fatto presente che tra le future attività di Friuli nel Mondo, c'è anche quella di realizzare un'apposita Fondazione, che raccolga sia la sede dell'Ente, con sale appositamente strutturate per contatti diretti in video conferenza con i Fogolârs del mondo, sia l'Istituto e l'Archivio fotografico dell'emigrazione, del quale, a Friuli nel Mondo, esiste già parecchio materiale, raccolto soprattutto grazie alla sensibilità di un uomo e di una grande personalità friulana del Friuli Occidentale, come il poeta e scrittore cordenonese Renato Appi.

«Sul problema della friulanità - ha detto infine Toros, rivolgendosi in particolare a Matteo Bortuzzo - noi, dalla Regione ci aspettiamo molto». E rivolgendosi a tutti i presenti ha concluso con un «dobbiamo essere uniti, per essere più forti, con una grande anima friulana!». Ha fatto quindi seguito, ai numerosi rappresentanti dei Fogolârs presenti, e di cui evidenziamo in queste pagine alcune immagini scattate nell'occasione, la consegna di un particolare ricordo realizzato in mosaico dalla Scuola di Spilimbergo, nonché di alcune pubblicazioni, per i quali Friuli nel Mondo rivolge da queste colonne un pubblico e sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito alla realizzazione di un gesto così significativo.

Dopo il tradizionale «gustâ in companie», che ha visto la partecipazione di oltre mille e cento persone (un impegno organizzativo non indifferente e che merita di essere particolarmente elogiato per la perfetta riuscita), ha preso l'avvio nel pomeriggio la serie di visite culturali e di manifestazioni folcloristiche e musicali, appositamente organizzate per la circostanza.

La parte del leone l'ha fatta ovviamente la celebre Scuola di Mosaico che è stata visitata da centinaia e centinaia di persone. Ma molti dei friulani del mondo presenti a Spilimbergo, hanno visitato anche le Mostre fotografiche predisposte per l'occasione e lo splendido Coro ligneo di Marco Cozzi, nella chiesa di San Pantaleone. Gli amanti del folclore, invece, hanno potuto ammirare in piazza Duomo e sotto la loggia municipale, rispettivamente il Gruppo folcloristico musicale «Gioia-Tomat», la Corale del Fogolâr Furlan di Verona, l'Ensemble Ottoni del Friuli, ed ancora i Cori CAI, Spengenberg e Leon Coronato, che hanno dimostrato tutta la loro bravura e la loro capacità interpretativa fino a tarda sera, quando ormai su Spilimbergo, ed in particolare sul suo splendido centro storico, che domina la «grave» del Tagliamento, giungeva dal cielo l'incanto di una luna agostana. Una luna che ha trasmesso a tutti i friulani del mondo il messaggio di un antico canto indios dell'America Centro-Meridionale (Canto de Candomblè, hommage à Oxala), opportunamente armonizzato e con testo trascritto per la circostanza in friulano, da un degno figlio del Friuli come il maestro Olinto Contardo, già direttore del Coro della Rai di Torino, che ci ha poi cortesemente ceduto il testo alla fine della suggestiva interpretazione. «Benvignûs amîs, a Spilimberc» dicono le parole. «Benvignûs amîs, tal nestri paîs. Benvignûs amîs, a Spilimberc chest an. Benvignûs amîs, puartait vie pal mont il nestri mandi!».

Intitolazione dell'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia a Marco d'Europa (Padre Marco d'Aviano)

Nel corso della giornata trascorsa a Spilimbergo, centinaia e centinaia di friulani hanno sottoscritto un'apposita scheda, predisposta da padre Vincenzo, promotore della causa di Beatificazione di Padre Marco d'Aviano, affinché l'aeroporto del Friuli-Venezia Giulia, comunemente chiamato anche aeroporto di Ronchi dei Legionari o più semplicemente di Trieste, venga intitolato all'eminente figura di Padre Marco d'Aviano (o Marco d'Europa), il frate friulano che alla fine del XVII secolo fu viaggiatore di pace, salvatore della cultura e della civiltà europea, nonché antesignano dello spirito unitario d'Europa. L'intitolazione dell'aeroporto a Padre Marco d'Aviano, in vista dei grandi compiti organizzativi che lo scalo aereo sosterrà per il Giubileo del 2000, testimonierebbe solennemente la centralità del ruolo svolto dalle nostre terre e dai suoi figli migliori a favore del dialogo fra i popoli. I tanti friulani del mondo che hanno sottoscritto le schede domenica 2 agosto, a Spilimbergo, si augurano che il presidente della Spa Aeroporto del Friuli-Venezia Giulia, Adalberto Pellegrino, tenga in debito conto ed in opportuna considerazione la loro significativa richiesta.

Rappresentanti di Fogolârs a Spilimbergo

Giovanni Quattrin (Avellaneda, Argentina)

Carla Fabris (Grenoble, Francia)

Sonia Flospergher (Venezia, Italia)

Gino Cantarutti (Mosella, Francia)

Giuseppe Chiararia (Ginevra, Svizzera)

Daniel Vanderelst (Bruxelles, Belgio)

Guerrino Roncalli (La Plata, Argentina)

«Spilimbergo, dono e privilegio»

L'omelia di mons. Basilio Danelon

Mons. Danelon durante la concelebrazione in Duomo.

Porgo un cordiale benvenuto a tutti i partecipanti. Oggi, la comunità di Spilimbergo sente come dono e privilegio l'essere scelta come città ospitante i Fogolârs Furlans di tutto il mondo.

E' sempre emozionante tornare alla propria terra, alla propria casa. Il nostro augurio, quindi (alle autorità responsabili, all'Ente Friuli nel Mondo ed al suo presidente, on. Toros) è che questa festa appaghi le esigenze dei friulani del mondo dei propri sentimenti, che rafforzi la coscienza dei friulani della propria identità di popolo, che rafforzi i legami tra i friulani di fuori ed i friulani in Friuli, che renda sempre vivo l'interesse per la propria storia, le proprie radici culturali e religiose, che l'hanno caratterizzata, fatta stimare ed apprezzare ovunque. Le condizioni di povertà della nostra terra hanno spinto i friulani ad uscire dalla propria comunità e a dirigersi in tutte le parti del mondo in cerca di lavoro.

Questi friulani erano poveri e ricchi nello stesso tempo. Ricchi di umanità, di virtù umane: laboriosità, ingegno, onestà, spirito di sacrificio. Virtù convalidate e supportate da una fede cristiana salda e sicura, maturate nella famiglia e nelle piccole comunità. La fedeltà a questo patrimonio ha dato origine ai Fogolârs Furlans. Come dire, esigenza di solidarietà, di continuità di vita, di abitudini, di tradizioni. In una parola, l'intuito di mantenere la propria identità pur lontani da casa. I Fogolârs rendevano e rendono vicina la propria terra, la propria famiglia. Davano sicurezza a fronte di disagi e problemi. Cari friulani, il lavoro è stata la molla che vi ha portati per il mondo, ma non vi ha condizionato fino a farne lo scopo unico della vostra vita. Era lo scopo per una vita dignitosa della vostra famiglia, per assicurare un futuro migliore ai vostri figli. Il lavoro, insomma, è stato inteso da voi come contributo allo sviluppo delle comunità che vi ospitavano, in uno spirito di rispetto, di scambio culturale, ed ancora come spazio per conoscere le proprie capacità. Il cammino percorso è stato fecondo. E non è mancato quel cordone ombelicale, chiamato Friuli nel Mondo, per far giungere quello scambio vitale che esiste tra madre e figli. Oggi, noi siamo qui per celebrare nella fede, nella preghiera di ringraziamento a Dio il cammino fatto: una storia vissuta e ancora in atto. Ognuno porta con sé una ricchezza di storia con pagine faticose e gloriose. Questa festa pone, però, anche una domanda di verifica. Il Friuli, casa madre, è sulla linea della storia, fedele alla sua cultura e alla sua tradizione di fede? Sa coniugare, come un tempo, lavoro, progresso e valori umani, morali e spirituali, intesi come fondamento e anima della sua vita e della sua storia? La parola di Dio proclamata dal vangelo ci ammonisce: attenti a non lasciarvi prendere dalla cupidigia, dal desiderio sfrenato dell'avere, possedere, fare soldi a scapito dell'essere. «E' nuie di nuie!», ha sottolineato prima il lettore.

Il Friuli di ieri, povero di risorse ma ricco di valori, ha generato uomini grandi, degni di stima e di rispetto in tutti i campi. Oggi può correre il rischio di diventare un Friuli ricco di risorse, ma povero di valori. Se così fosse si porterebbe fuori dalla sua storia. Il Fogolâr, da voi scelto come emblema del Friuli, richiama la famiglia. Fogolâr come fuoco che arde, fiamma sempre accesa e alimentata, calore che sprigiona e luce che diffonde. Un tempo il Friuli aveva alla base, quale sorgente, culla e scuola di vita, la famiglia. Ognuno di noi sa e riconosce nella famiglia la culla della vita, della civiltà, dell'amore, dell'esperienza di fede, di preghiera, del timore di Dio, dei buoni costumi. Fogolâr come potenza, come laboratorio di cultura essenziale, scarna ma efficace. Oggi, con questa festa assieme, vogliamo, come cristiani, rinnovare l'impegno di operare per assicurare al Friuli l'anima ed il suo volto di sempre, di custodire e promuovere la crescita della Patria del Friuli, e di salvaguardare da ogni pericolo una grande istituzione come la famiglia. C'è, ancora, la preoccupazione di custodire e di conservare la lingua friulana. Recentemente è stata realizzata anche un'opera meravigliosa come «La Bibie in lenghe furlane». Si sa che la lingua è un veicolo importante per trasmettere e comunicare l'anima di un popolo. Ma la lingua è solo uno strumento: se manca l'anima del popolo lo strumento serve poco. La preoccupazione dei nostri vecchi non fu quella di lasciare in eredità patrimoni naturali, ma morali. Non fu loro possibile diversamente! Questa è una giornata di festa, di famiglia, di ricordi e di emozioni, ma anche di stimolanti riflessioni, per continuare a scrivere le pagine della nostra storia come continuità di vita e di fede. Il Signore vi benedica e vi sostenga nel perseverare sulla strada dei nostri Padri.

«La diaspora friulana dovrà diventare elemento importante della politica estera della Regione»

L'intervento di Matteo Bortuzzo Vicepresidente del Consiglio regionale

E' per me un vero piacere presenziare a questo tradizionale incontro estivo dei Fogolârs, che ci permette di riflettere sul ruolo dei friulani che vivono al di fuori dei confini della Piccola Patria, e di valutare, con contatti diretti, lo stato delle cose, riferito a quelle che sono le esigenze del settore. Ringrazio dell'invito l'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo; il sindaco di Spilimbergo, Alido Gerussi; il presidente dell'Ermi, prof. Nemo Gonano; tutte le autorità ed i Fogolârs Furlans qui rappresentati. In questi incontri si è portati a lasciarsi condizionare dai sentimenti, con il rischio di cadere nella retorica. Per me il rischio è ancora maggiore, visto che sono anch'io nato emigrante. Quindi, dopo i doverosi e sentiti saluti, che rivolgo in termini partecipati a tutti voi qui presenti, anche a nome del Consiglio regionale, supero quello che è l'aspetto sentimentale per entrare in un confronto più politico, con riferimento al dibattito che ha preso l'avvio in Regione sulle questioni delle riforme legislative da apportare nel campo dell'emigrazione, per l'attualizzazione del settore. Le recenti vicende, di cui se ne è avuta una diffusa eco, portano ad identificare l'Ermi come una struttura da superare. Orientamento, questo, emerso anche in ambito del dibattito assembleare del precedente Consiglio regionale, che ha confermato una convergenza politica in questa direzione. Naturalmente le impostazioni e le esperienze positive delle politiche regionali rivolte ai corregionali all'estero vanno mantenute ed aggiornate, così come devono essere attualizzate, corrette ed europeizzate, con trattazione differenziata, le politiche rivolte agli emigrati. Il Consiglio regionale uscito dalla consultazione elettorale del 14 giugno u.s., dovrà necessariamente «pensare in grande», per adeguarsi a scenari economico-finanziari globali, in continua e rapida espansione. Spetterà, quindi, al nuovo Consiglio regionale il compito di raccogliere le motivazioni e di elaborare una «nuova autonomia speciale», prevedendo anche una profonda riforma delle sue strutture operative. Senza adeguate e radicali trasformazioni, le insidie della globalizzazione e dell'internazionalizzazione, rischiano di ridurre la nostra regione a periferia di centri di sviluppo di un continente sempre più integrato. In un contesto che sta diventando sempre più sovrannazionale, si deve trovare, quindi, il modo per salvaguardare l'identità del popolo friulano, della sua cultura e della sua lingua, rilanciando in chiave moderna quei valori che l'hanno sempre contraddistinto in positivo, sommando alla storia di questo popolo il capitolo emigrazione, che è, e deve essere, storia e conoscenza piena del Friuli per tutti, ma in particolare per i friulani di qui e di quelli presenti in ogni parte del mondo. Quando affrontiamo queste questioni, capiamo ad esempio quanto la scuola di Stato sia assente, con i suoi programmi ed i suoi insegnamenti, in merito alle vicende di questa terra e alle cose che ci riguardano, che sono quasi sempre escluse dal diario di questo Paese. Bisogna, quindi, rimettersi al lavoro per recuperare alle Istituzioni quel ruolo di dignitosa presenza attiva che i friulani nel mondo devono poter esercitare a pieno titolo nella loro qualità di cittadini di questa regione, anche se si deve constatare che il dibattito relativo all'ultima campagna elettorale ha confermato, salvo rare eccezioni, l'assenza del tema che oggi stiamo dibattendo nei programmi della maggior parte di coloro che si sono presentati all'appuntamento con gli elettori. A urne chiuse, corre dunque l'obbligo di pensare ad un programma di legislatura che preveda che la politica, nei confronti dei corregionali nel mondo, rimanga di competenza regionale, a garanzia della visione generale dei problemi e per assicurare interventi che spingano all'unitarietà, con la valorizzazione di tutte le comunità, delle loro strutture e dei loro uomini più rappresentativi. La diaspora friulana e regionale dovrà diventare elemento importante della politica estera della Regione. Alle comunità organizzate in Italia e nel mondo, oltre al primario compito di salvaguardia delle identità culturali va assegnato un ruolo di promozione dell'immagine del Friuli- Venezia Giulia, recuperando, così, anche l'intuizione emersa nella IV Conferenza Regionale dell'Emigrazione. Presso ogni sede competente devono pertanto emergere precisi obiettivi da tradurre in adeguate scelte legislative e finanziarie, di modo che la comunità friulana nel mondo non debba considerarsi, in Patria, un fastidioso ricordo da rimuovere. E' necessario quindi che procedano rapidamente i lavori già iniziati in Regione, per elaborare un testo legislativo unificato in tema di emigrazione. Ed è questo l'impegno che io oggi prendo con voi nella mia qualità di consigliere regionale. Prima di chiudere, voglio ringraziare tutti voi che avete contribuito a tenere alta l'immagine del nostro popolo all'estero, sicuramente con tanto impegno e sacrificio. Personalmente sono convinto che le potenzialità che il nostro popolo può esprimere siano tante ed importanti. Il dibattito politico che c'è nel Paese, apre per le nostre genti uno spiraglio a nuovi e più forti spazi di libertà. Nelle regioni del Nord è riesplosa in termini positivi la volontà di appartenenza delle singole comunità. L'augurio che io formulo è che tutto il popolo friulano, quello nel mondo e quello della Piccola Patria, sappia cogliere l'opportunità che questa fase politica offre, seppure in mezzo a non poche contraddizioni, per unirsi in un progetto che definisca quale ruolo spetta, a livello europeo, al Friuli e alle altre comunità che, per cultura, tradizione e storia, sono europee da sempre. Mi riferisco agli sloveni e agli istro-giuliani. Concludo, ringraziando il sindaco Gerussi per l'ospitalità che ci ha accordato, ringrazio per l'invito e per l'accoglienza riservatami, e a nome di tutto il Consiglio regionale rivolgo a voi tutti il saluto più caloroso, con l'augurio che si apra una nuova stagione di rapporti fra la Regione ed i suoi cittadini all'estero e fra tutte quelle realtà che contribuiscono a migliorare la complessa condizione dell'emigrazione, tenendo alto il nome del Friuli e del suo popolo.

Il sindaco di Spilimbergo, Alido Gerussi.

Il presidente della provincia di Pordenone, avv. Rossi.

Il vicepresidente del Consiglio regionale, Matteo Bortuzzo.

Il presidente dei Friuli nel Mondo, on. Toros.

Due belle immagini scattate dall'obiettivo di Friuli nel Mondo, davanti alla facciata e sotto la loggia del municipio di Spilimbergo.

Tre momenti della grande festa di Spilimbergo: l'imponente uscita dei partecipanti dalla Messa, il grande «gustâ in companie» e l'apprezzata esibizione del Coro del Fogolâr di Verona.

Friulani nel mondo

Una risorsa da valorizzare

Marco Stolfo.

Roberto Molinaro.

Emigrati in patria.

Marco Stolfo ha 28 anni. Risiede a Torino. Si è da poco laureato in scienze politiche con una tesi sulla tutela della minoranza linguistica: il caso Friuli. Papà di Carlino e mamma piemontese, Marco ha imparato il friulano in casa.

«Abito a Torino ma mi considero come un emigrante friulano che vive in Argentina. Nessun collegamento organico col Friuli. E, tutto sommato, la bocciatura della legge sul voto agli emigranti non è stata per me una novità. Nello studio che ho fatto per la tesi emerge chiaramente l'atteggiamento dell'Italia in questo senso: quello che paesi come la Spagna considerano un diritto, in Italia non lo è affatto».

A questo riguardo, Ferruccio Clavora, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, punta il dito anche contro la Regione.

«Le modalità di rapporto con le comunità di friulani fuori del Friuli risentono eccessivamente — dichiara — della burocrazia. In secondo luogo non si valorizza sufficientemente e nel modo più efficace quanto il Friuli rappresenta fuori della sua terra. Abbiamo molti emigranti che hanno avuto successo nelle imprese e nelle istituzioni di tutto il mondo e non siamo ancora stati capaci di utilizzarli. Eppure loro non aspettano altro, anche perché il legame che ancora hanno con la piccola patria è molto forte».

La speranza di quanti operano nel settore delle migrazioni è che questa ed altre lacune vengano superate dai provvedimenti legislativi posti in agenda dalla Regione.

«E' vero - ammette il consigliere regionale Roberto Molinaro - alcune proposte uscite dalla quarta conferenza dell'emigrazione non sono state ancora tradotte in provvedimenti normativi».

Boicottaggio politico ed economico per il mancato diritto di voto

BOICOTAGGIO. E' la «parola d'ordine» al raduno dei «Friulani nel mondo» di Spilimbergo. Boicottaggio politico ed economico. Che significa - come esemplifica Ferruccio Clavora, direttore dell'Ente «Friuli nel mondo» - non comprare più, all'estero, prodotti «made in Italy», dalle auto all'abbigliamento, a tutto il resto. O, ancora, non volare più con la compagnia di bandiera, Alitalia. O smetterla d'inviare le rimesse. E, per quanto riguarda il piano politico, non rientrare più in Italia nelle circostanze elettorali, per partecipare al voto. E' la reazione degli emigranti friulani alla mancata approvazione da parte del Parlamento dell'atteso (da 40 anni) diritto di voto all'estero. «Sono cittadina australiana dal 1958 ed ho mantenuto anche la cittadinanza italiana - racconta Liviana Marcolongo, originaria di Moimacco, rappresentante del consolato italiano per il Nord Queensland, in Australia -. Non capisco tante difficoltà nel far votare gli italiani sparsi nel mondo. Gli australiani, quando sono all'estero, basta che si rivolgano al consolato o all'ambasciata più vicina per esprimere il loro voto». Giovanni Quattrini, imprenditore edile in pensione, residente ad Avellaneda di Buenos Aires, in Argentina, emigrante da 50 anni, definisce «un'autentica vergogna» questa bocciatura. «Si deve dare la possibilità di votare dove uno risiede. Ritengo che tutti gli italiani della località dove abito, voterebbero volentieri se potessero farlo».

Per Giuseppe Chiaradia, presidente del «Fogolâr furlan» di Ginevra, città dove risiede da 40 anni (lui è nativo di Lauco), la bocciatura in parlamento «è quanto meno una mancanza di rispetto per gli italiani all'estero». «Venivo sempre a votare, ora per protesta non verrò più. Lor signori non hanno nessuna considerazione per noi. Chiediamo ai friulani residenti all'estero di boicottare il voto».

Pietro Luisa Vissat, da 50 anni negli Usa, imprenditore edile, avverte i friulani in patria: «Non votate coloro che non hanno riconosciuto il nostro sacrosanto diritto. Questi signori non possono considerarci cittadini di serie B».

Liviana Marcolongo, originaria di Moimacco e rappresentante del Consolato Italiano per il Nord Queensland: «Non capisco tante difficoltà nel far votare gli italiani sparsi nel mondo». Sono con lei da sinistra a destra, il colonnello degli alpini di stanza a Spilimbergo, Ermanno Dentesano ed il sindaco di Moimacco Saule Caporale.

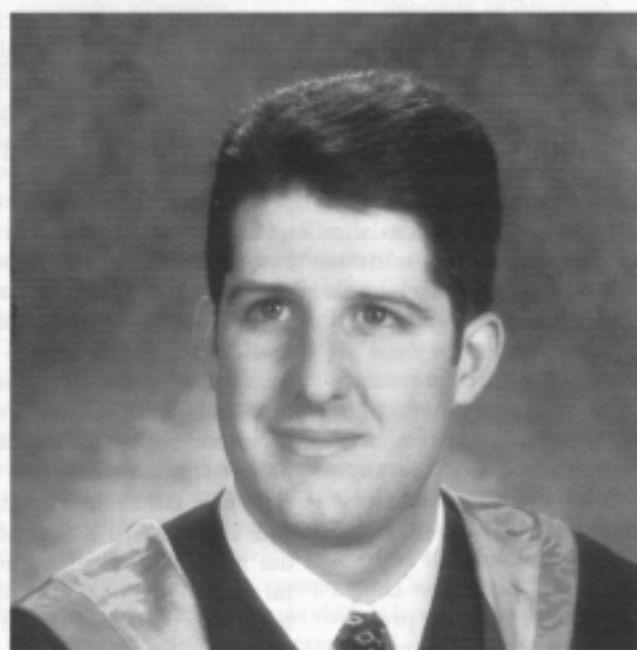
Giovanni Biasatti — *La Vita Cattolica, sabato 8 agosto 1998*

Ricordo di Eno Mattiussi grande friulano d'Argentina

Da queste colonne Friuli nel Mondo ricorda con stima ed affetto il cardiologo Eno Mattiussi, uno dei più famosi cardiologi d'Argentina, nonché prestigioso esponente della comunità friulana di Buenos Aires, strappato all'affetto dei suoi cari, all'età di 68 anni, dopo una lunga malattia che si era rivelata purtroppo incurabile. Originario di Pantianicco, era emigrato in Argentina all'età di 18 anni, dove tra l'altro aveva dovuto riprendere gli studi dall'inizio. Nel giro di una decina d'anni, era riuscito, comunque, a superare tutti i gradi d'istruzione e a conseguire la laurea in medicina, specializzandosi poi in Clinica medica, Cardiologia e Medicina del lavoro. Per i suoi meriti professionali aveva ricevuto in Argentina altissimi riconoscimenti, tanto da essere considerato in quel Paese uno dei più famosi cardiologi. Nonostate questo, però, Eno Mattiussi non aveva mai dimenticato la sua terra d'origine. Anzi, a Buenos Aires, dove viveva ed operava, era stato cofondatore e presidente fino al 1996 del Centro di cultura Argentino-Friulano, nonché presidente della Commissione cultura della Federazione delle Società friulane dell'Argentina e componente della Commissione consultiva della «Dante Alighieri» di Buenos Aires. Per questi meriti era stato insignito sia del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana, sia del Premio Epifania di Tarcento. Le Società friulane d'Argentina lo avevano inoltre nominato «Friulano de Merito». Recentemente aveva anche dato alle stampe un libro «Los Friulanos», in cui aveva delineato i più importanti avvenimenti di cui sono stati protagonisti dal 1870 ad oggi i friulani d'Argentina.

«CARO FRIULI NEL MONDO»

Da Toronto, Ontario, Canada, Severina Biasutto scrive:

Sono una «furlana» di San Giorgio della Richinvelda, sposata con Corrado Biasutto di Valvasone. Risiediamo da oltre 30 anni a Toronto, Canada, dove riceviamo con gioia il mensile «Friuli nel Mondo». Leggiamo molto volentieri tutte le sue notizie e ammiriamo molto le belle foto dei nostri paesi di una volta e anche quelle di tanti friulani emigrati come noi. E' con orgoglio che ti mandiamo in questa occasione la fotografia di nostro figlio George. Si è laureato con molto profitto in ingegneria meccanica ed ha già incominciato a lavorare a tempo pieno. Tramite il tuo mensile vorremmo inviargli i più cari auguri per la sua carriera e salutare tutti i parenti ed amici residenti in Italia, Canada e Argentina.

George Biasutto.

Rappresentanti di Fogolârs a Spilimbergo

Ernesto Bosari (Bollate, Italia)

Bruno Muzzati (Bolzano, Italia)

Giovanni Fadini (Brescia, Italia)

Giuseppe Baldo (Garbagnate, Italia)

Primo Sangoi (Genova, Italia)

Ricardo Santarossa (Mantova, Italia)

REGIONE: ALLA RICERCA DI UNA «SPECIALITÀ» DA RICONQUISTARE

di Eugenio Segalla

PORDENONE

Piazza San Marco, fontana costruita nel 1940 su progetto dell'architetto Piero Zanini di Udine.

La provincia di Pordenone sarebbe stata infine creata alcuni anni più tardi, nel '68; e le ragioni addotte allora per sostenerla, o negarla, si sono riproposte, con impressionante specularità, nel dibattito di questi ultimi anni, dal quale escono consolidate le intuizioni di Tessitori. «Sento con chiarezza - ha detto don Padovese, adattandole però a un altro terreno - che la Regione ha specificità che sarebbe drammatico perdere... La Regione ha fatto loro da ombrello alla stregua di una confederazione: ecco perché potranno non essere altrettanto garantite all'interno di un eventuale Nord-Est».

Tessitori invocò una rappresentanza più adeguata per Trieste, così come «l'intervento massiccio della solidarietà nazionale», cosa diversa dalle partecipazioni statali usate come alibi. Per la città giuliana reclamò «uno stato giuridico a sé, in considerazione della situazione di diritto internazionale e anche dei particolari problemi che la interessano e la affaticano». Considerando la sua «potenza assimilatrice», non si stancò di raccomandare la valorizzazione dell'autogoverno. «Noi pensiamo che la prosperità di Trieste è prosperità del Friuli; che Trieste in crisi vuol dire crisi anche in Friuli». Pronunciò queste parole trent'anni fa, il 12 ottobre, in un celebre discorso tenuto alla Camera per spiegare la sua insoddisfazione verso l'intesa raggiunta. Tessitori considerava infatti la specialità un mezzo per dare uno sbocco di autogoverno a quelle sensibilità che si raccordano ai contenuti storici e culturali di una comunità; capaci per un verso di mobilitare la gente e di riaggregarla su un'identità facilmente percepibile e, dall'altro, di indicare obiettivi più avanzati di quelli assicurabili da un governo monolitico, ma lontano dai cittadini. Né più né meno di quanto si scopre oggi.

Non fu un dibattito da poco. Con molte luci e qualche ombra. Per la prima volta dalla sua edificazione. veniva messa in discussione l'architettura istituzionale della Regione. Da una parte il pensiero di Tessitori, riferimento ineliminabile in un dibattito come questo, fu reinterpretato. In qualche caso fu stiracchiato, secondo le convenienze. Si allentava, nella società, la tensione che aveva alimentato la battaglia del senatore, incentrata sulla volontà di comporre il particolare nel generale arginando la frammentazione e lo scontro di divergenti rivendicazioni. Si ricominciava a guardare al modello Trentino-Alto Adige, ma acriticamente. Se ne mettevano in rilievo le analogie e si sfocavano le differenze.

Dall'altra, l'autonomismo recuperava la memoria storica e la ancorava a quello che in seguito avrebbe riconosciuto come il paradigma di Aquileia, la sua attitudine ad assimilare le diversità senza doverle prima livellare le une con le altre. Doveva però fare i conti con il pregiudizio: il primo interno, quando veniva scambiato per campanilismo; e il secondo esterno, allorché diventava oggetto di semplificazioni immotivate. Anche se ha vissuto una parabola discendente, l'autonomismo del Mf ha avuto un'importanza straordinariamente stimolatrice nella vita politica e culturale friulana. Il suo successo fu assecondato dai preti, che riscoprivano in tal modo l'inclinazione... aquileiese alla politica. Come è impossibile dimenticare un don Placereani, così è scorretto sottovalutare la clamorosa lettera dei «cinquecento».

Schiavi fu facile profeta nel sostenere che il Mf avrebbe considerato vincente il suo impegno quando gli altri partiti si fossero appropriati le sue istanze. Del resto, si è già avuto modo di osservare come personaggi del calibro di Comelli, del comunista Baracetti o del socialista Fortuna avessero sgretolato da diverse trincee e in tempi differenti la legittimazione popolare della pattuglia autonomista tagliandole l'erba sotto i piedi. Ciò ha aggiunto merito al merito di una straordinaria stagione, in cui la competitività politica accelerò la soluzione di alcuni problemi suscitando attorno ad essi un'attenzione più acuta anche a Roma.

***

Antonio Comelli è uscito l'anno scorso da un lungo periodo di *understatement* per lanciare quella che lui ha definito provocazione, e che altri hanno interpretato o come tentativo di bilanciare sul versante udinese l'esuberanza del sindaco di Trieste Illy o come un rilancio di iniziativa politica del partito del quale Comelli è accreditato come l'ispiratore (i Popolari) su argomenti di larga presa, già cari all'autonomismo storico, ma riletti sotto il filtro di un Tessitori rivalutato. In una «postfazione», l'ex «presidente della ricostruzione» ha riproposto Udine capoluogo della Regione. Non fu il solito tormentone. Comelli distribuiva equamente critiche e autocritica: «Con Berzanti doveva essere messa in moto una macchina nuova; in seguito, saremmo dovuti essere più coraggiosi nell'applicare l'articolo 11 dello Statuto, che richiede alla Regione di avvalersi degli enti locali. L'abbiamo tenuto in soffitta salvo che all'epoca del terremoto». E oggi? «Oggi - ha continuato Comelli - bisogna che la Regione, con meno crisi si dia da fare. Penso, per esempio, che le norme di attuazione della legge costituzionale 2 sarebbero potute essere approvate prima. Non si dica domani quanto l'ex ministro Giannini ci rimproverò ieri per la legge sulla sanità: le Regioni non hanno saputo sfruttare i margini di manovra che la riforma concedeva loro».

LA TARGA SUL TAGLIAMENTO

«La Provincia di Pordenone sarebbe stata infine creata alcuni anni più tardi nel '68...».

Il parere di Don Padovese

Don Padovese, primo a destra in una foto di Friulmondo: «Sento con chiarezza che la Regione ha specificità che sarebbe drammatico perdere...».

Ma il perché della postafazione più che giuridico-politico, è stato storico-filologico: «Al momento dell'approvazione e con riferimento ai punti in contestazione, tra i quali c'era anche la scelta del capoluogo, il ministro Medici dichiarò che lo Statuto andava sperimentato, portato a maturazione e discusso. Chiaramente, lasciava aperta la porta a un riesame futuro»; tanto più urgente (a parere di Comelli) quanto più la Regione è ora percepita come un'entità «centralizzante e centralizzata», inefficiente al pari dello Stato, inadeguata ai compiti. Riguardo a Trieste, Comelli propone di ritagliarle - con la legge costituzionale 2, ma anche con riconoscimento statale o europeo - un ruolo speciale... del tipo di quello riconosciuto ad Amburgo dalla Germania dei Laender, con uno statuto di autonomia nell'ambito della stessa Unione Europea. «In altre parole, vorrei un'autonomia speciale per Trieste e una Regione Friuli». A stretto giro di posta la replica, dissenziente, di Berzanti: «Nell'ottica nazionale, è Trieste, e non Udine, ad avere il diritto e i requisiti per essere capoluogo. Sarei cauto nel dividere l'unità; è una mossa troppo pericolosa. In ogni caso l'iniziativa può partire solo da Trieste. E non mi convince l'appello alla legge 2».

Abbiamo ripreso queste argomentazioni per sottolinearne una, rimasta dentro un cono d'ombra, soltanto sfiorata nella riunione del Consiglio regionale il 9 gennaio, generalmente scavalcata. Un'argomentazione centrale. E cioè, che lo Statuto non è una gabbia di ferro, una norma sovrapposta e perciò immutabile; ma è una legge fondante una realtà sociale e istituzionale il cui percorso concorre a determinare. Dunque, lo Statuto si può cambiare. Come e in quali tempi, è compito del Parlamento decidere, al momento del voto sulle conclusioni della Bicamerale. Si ha però l'impressione che il problema sia tenuto nell'ombra per un preciso perché: se portato alla luce del sole, farebbe risaltare l'assenza di un progetto sul dopo.

Questo particolare è sfuggito anche agli interlocutori triestini di Comelli. Manlio Cecovini si è limitato a ribattere con altrettanta disponibilità e una gran limatura alla ruggine accumulatasi in trent'anni tra Friuli e la città giuliana. «Non vedo ragioni storiche di contrasto, se non nei pregiudizi», ha dichiarato. La convivenza è quindi possibile; anzi, dovrebbe essere nell'ordine naturale delle cose». Alla domanda da dove, allora, era potuta venire l'«intolleranza», rispose così: «Dev'essere accaduto qualcosa di artificiale. Solo ai tempi nostri le differenze si sono esasperate, anziché valorizzate. Una maledizione: cerchiamo di fare l'Europa e invece spuntano i nazionalismi. Si vogliono abolire gli Stati e fare le regioni, mentre dovrebbe essere il contrario: gli Stati devono diventare le regioni del domani». Contraddicendosi, Cecovini consente però con Comelli sul riconoscimento a Trieste di uno statuto di città europea e al Friuli di una sua configurazione regionale, due opzioni fondate su «un nuovo patto territoriale».

Anche Riccardo Illy, sindaco di Trieste, ha tirato come Comelli i suoi sassi in piccionaia, con la proposta delle 15 mila firme per l'autonomia «speciale» di Trieste, interpretata in un primo momento come un attentato all'unità regionale. La spiegazione autentica l'ha data quindi lo stesso sindaco a un convegno dell'Anci a Udine. Le firme, spiegò. valevano per un progetto di legge regionale finalizzato a conseguire due obiettivi: l'autonomia: finanziaria, «al primo posto, perché è dalla sua inosservanza che scaturisce l'unica minaccia all'unità del Friuli-Venezia Giulia»; e quella amministrativa sia di Trieste, sia del Friuli. Un ragionamento di impronta federalista e fondato sul principio della sussidiarietà, che postula l'esercizio del governo il più vicino possibile ai bisogni degli amministrati, con un guadagno di efficacia nei risultati e di efficienza nella spesa. Un ragionamento divenuto popolare con i «sindaci del Nord-Est».

La risposta di Illy a Comelli non si è fatta attendere; elusiva però del problema centrale: la possibilità o meno di cambiare lo Statuto senza toccare la specialità. Alla disponibilità per una diversa articolazione dei poteri, si è irrigidito sul capoluogo, «stabilito con legge costituzionale»; giudicando la proposta di Comelli «disgregatrice, quasi secessionista: porterebbe alla divisione della regione; e consegnerebbe il Friuli nelle braccia del Veneto. Una volta che Trieste fosse autonoma e il capoluogo fosse Udine, non vedo per quali ragioni una Regione Friuli - senza la Venezia Giulia - potrebbe restare autonoma». Il ragionamento ribalta i discorsi di Tessitori di quasi quarant' anni fa, riletti... *a partibus infidelium.* Così poca acqua è dunque passata sotto i ponti?

(Continua)

TRIESTE

Il Faro della Vittoria e il Porto.

ANTONIO COMELLI

L'ex «presidente della ricostruzione» Antonio Comelli, qui in una delle sue ultime immagini scattate prima della sua recente scomparsa, aveva provocatoriamente riproposto Udine come capoluogo della Regione.

ATTUALITÀ FRIULI

LUNEDÌ 3 AGOSTO 1998 I POLITICI DELLA REGIONE HANNO COSTITUITO IL NUOVO ESECUTIVO. RIPORTIAMO QUI SOTTO NOME, COGNOME, SIGLA DI PARTITO E INCARICHI DI OGNI COMPONENTE DELLA GIUNTA.

Regione: ecco la nuova Giunta

Roberto Antonione, Fi, presidente della Giunta.

Paolo Ciani, An, vicepres. della Giunta, assessore ambiente e pianificazione.

Sergio Dressi, An, assessore industria, commercio, turismo.

Valter Santarossa, Ccd, assessore viabilità e trasporti.

Aldo Ariis, Fi, assessore alla sanità e politiche sociali.

Giorgio Venier Romano, Fi, assessore all'agricoltura.

Ettore Romoli, Fi, assessore alle finanze.

Renzo Tondo, Fi, assessore al lavoro e artigianato.

Giorgio Pozzo, Uf, assessore alle autonomie locali.

Giovanni Vio, Ccd, assessore all'edilizia.

Franco Franzotti, Fi, asessore all'istruzione e cultura.

Rapporto tra cultura ed economia in Friuli

Il rapporto tra cultura ed economia in Friuli è stato al centro di uno dei seminari organizzati nell'ambito del Laboratorio internazionale della comunicazione che, anche quest'anno, si svolge a Gemona. L'autonomia del Friuli-Venezia Giulia, è stato sottolineato, permette alla regione di poter amministrare e autogestire ogni anno 6.000 miliardi, di avere praticamente carta bianca nell'organizzazione del territorio, nella definizione dei poteri delle Province e dei Comuni e nella regolamentazione delle attività economiche. Le ragioni di questa economia sono da ricercare, è stato detto, nei fattori culturali, geografici e storici che fanno di questa terra di confine un punto d'incontro tra differenti culture (latina, slava e tedesca), e di questo confine, dall'inizio della guerra fredda fino alla caduta del muro di Berlino, uno dei più interessanti e strategici tra l'Europa "liberale" e quella del blocco comunista. L'analisi di questi aspetti aiuta a comprendere il perché di un'autonomia concessa solo ad altre quattro regioni (anch'esse poste sui confini come il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta o le isole ed avamposti di importanza strategico-militare come la Sardegna e la Sicilia). I radicali e rapidi mutamenti politico-economico-militari verificatisi in quest'ultimo decennio, come dissolvimento dell'Unione sovietica, la distensione tra Stati Uniti e Russia, l'allargamento della Nato ad Est, il prossimo ingresso della Slovenia nell'Unione europea, impongono approfondite riflessioni sulla incidenza di questi fattori sia sulla politica complessiva che sulla gestione dell'economia e della finanza del Friuli-Venezia Giulia. Un certo grado di autonomia accompagnato da livelli vari di integrazione economica, culturale e politica hanno decretato il successo del "modello Friuli". L'invecchiamento della popolazione, l'eccesso di integrazione ed i nuovi scenari europei hanno progressivamente indebolito il sistema, inibendone la capacità innovativa. Anche se questa regione è "sana", poiché può vantare un tasso di disoccupazione del 4% (contro l'11% italiano) e un imprenditore ogni 10,5 abitanti (1 su 14 in Italia), per garantire il futuro sarà necessario che le Istituzioni si ritrovino per rigenerare e rinnovare la gestione della politica e dell'economia friulana.

Gemona: Particolare della facciata del duomo.

Siglato l'accordo tra il Friuli-Venezia Giulia e la Carinzia per la nuova società olimpica

E' stato siglato a Klagenfurt l'accordo per la partecipazione del Friuli-Venezia Giulia alla nuova società, «Klagenfurt 2006 Organi» che sosterrà la candidatura delle tre regioni confinanti (Carinzia, Slovenia, Friuli-Venezia Giulia) all'organizzazione delle olimpiadi invernali del 2006. Il protocollo sottoscritto costituisce l'atto uffciale che consente alla candidatura di Tarvisio 2002 di passare il testimone a Klangenfurt 2006. La Carinzia si è già mossa nei confronti del governo centrale di Vienna che si è già impegnato a fornire tutte le garanzie finanziarie richieste dal Comitato olimpico internazionale. Il governo austriaco si sta inoltre adoperando, anche come presidente di turno dell'Unione europea, per promuovere questa candidatura ai più alti livelli. L'investimento attuale del Friuli-Venezia Giulia è di 560 milioni per la quota di capitale sociale. Nel futuro vi saranno altri interventi a sostegno di attività varie. Il dossier completo della candidatura dovrà essere consegnato al Cio entro il prossimo primo di settembre. In ottobre, seguirà una visita in loco della commissione tecnica di valutazione dello stesso organismo olimpico. Nella proposta «Senza Confini», Tarvisio è stata designata per ospitare le gare di sci di fondo e dello slalom femminile. L'entità minima degli interventi strutturali da effettuare e la grande attenzione al rispetto dell'ambiente (l'area è già servita dalla grande viabilità, da autoporti e dalla ferrovia), potrebbe essere la carta vincente per Klagenfurt 2006. La scelta definitiva della sede dei Giochi olimpici invernali del 2006 verrà, infine, fatta a Seul nel settembre del prossimo anno.

Una convenzione per i musei della Carnia

Tolmezzo, Museo delle Arti e Tradizioni popolari: Camera.

L'amministrazione comunale di Tolmezzo ha approvato una convenzione con la Comunità montana per la promozione e la gestione coordinata delle attività dei musei della Carnia per il periodo 1998-2000. Alla iniziativa, oltre a Tolmezzo, hanno aderito o stanno aderendo i comuni di Ampezzo, Paluzza, Treppo Carnico e Zuglio, oltre all'Agenzia per la promozione turistica della Carnia, al Consorzio del bacino imbrifero montano, alla società Carnia leader e alla fondazione del museo carnico delle arti popolari "Michele Gortani". La possibilità di una tale iniziativa viene offerta da una legge regionale che prevede specifici interventi per lo sviluppo dei servizi e degli istituti bibliotecari e museali e per la tutela degli immobili di valore artistico o ambientale, degli archivi storici e dei beni mobili culturali del Friuli-Venezia Giulia. In questa ottica, la Regione ha inteso anche affrontare il problema della salvaguardia delle caratteristiche etniche, storiche e culturali del proprio territorio, attraverso la promozione e il coordinamento anche dell'attività dei musei di interesse locale. La Comunità montana ha, quindi, elaborato un progetto triennale; la società Carnia leader ha concesso un finanziamento di 270 milioni; il Consorzio del bacino imbrifero montano continuerà a sostenere finanziariamente i musei giuridicamente riconosciuti presenti sul territorio; l'Agenzia per la promozione turistica, invece, si è impegnata a sostenere l'iniziativa attraverso attività promozionali e divulgative. Con l'attivazione della rete museale è previsto un sostanziale aumento del numero dei visitatori, con un maggiore beneficio anche per quelle realtà meno conosciute che certamente usufruiranno di questa nuova valorizzazione. Potrà esserci anche un aumento di occupazione. In particolare, prevede il coinvolgimento iniziale di cinque o sei persone, che poi potranno anche aumentare. Per la Carnia, insomma, si apre una nuova stagione culturale.

«Un partito trasversale si è mosso per affossare il provvedimento»

Intervista a Camillo Moser sul voto all'estero

Benché sollecitato, Camillo Moser è rimasto silenzioso per alcuni giorni dopo il voto della Camera del 29 luglio che ha respinto il disegno di legge di modifica dell'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. Perché? Lo chiediamo al direttore generale dell'Unaie e membro del comitato di presidenza del Cgie.

Volevo che passasse il momento della rabbia, degli insulti e dell'umiliazione che ci ha colto per quanto è successo alla Camera il 29 luglio. Ho aspettato per tentare di capire, attraverso la lettura e lo studio degli atti parlamentari, se si è trattato di un caso o di una manovra.

Che cosa è successo? Che idea ti sei fatto?

Cominciamo con i numeri. Siamo al 29 luglio, alla ventottesima votazione della mattinata nell'Aula di Montecitorio. Quella precedente riguardava il provvedimento per l'Albania. Dai dati ufficiali della Camera risulta che tra le due votazioni c'è una differenza di 110 deputati, sono presenti, cioè, 110 deputati in meno. Alle ore 13, prima che inizi la votazione sul voto all'estero, c'è qualcuno che chiede al presidente Violante di rinviare le commissioni che sono convocate, alcune anche in sede legislativa, per le ore 14. Il presidente risponde che la decisione non è di sua competenza.

Tralasciando i parlamentari dei gruppi dichiaratamente contrari, qual è la mappa delle presenze e delle assenze nei partiti favorevoli?

Sono sei i gruppi politici - il gruppo parlamentare alla Camera è una istituzione politica - che hanno ufficialmente dichiarato il sì a questo provvedimento. Di questi sei gruppi politici (tre dell'Ulivo, due del Polo, e l'Udr di Cossiga) ciascuno aveva, tra i propri deputati assenti, i numeri sufficienti per far passare la modifica all'art. 48 della Costituzione. Quindi è una polemica inaccettabile addossare la colpa agli altri. I Democratici di sinistra assenti erano 47, ne bastavano 12; lo stesso vale per i Popolari (19 assenti) e per Rinnovamento Italiano (15 assenti). Ciascun gruppo della maggioranza di governo aveva la possibilità, da solo, di salvare il provvedimento. In totale, gli assenti dell'Ulivo erano 81. A sua volta, il Polo aveva in Alleanza nazionale 12 assenti (sufficienti anch'essi), ed in Forza Italia 50 assenti (abbondantemente sufficienti); totale assenti del Polo 62. In più, nell'Udr gli assenti erano 17. E allora io dico che ciascuno di questi gruppi parlamentari, anziché tirare in ballo gli altri, si prenda singolarmente la responsabilità politica di aver affossato il provvedimento. Questo il primo dato di fatto.

In che clima si sono svolti il dibattito e la votazione finale?

Ripeto: siamo alla ventottesima votazione e molti deputati sono usciti, magari per andare a pranzo. Mancano vari membri del Governo che risultano in missione, a cominciare dal presidente del Consiglio Prodi, cui vanno aggiunti i ministri Andreatta, Bindi, Burlando, Dini, Fantozzi, Maccanico, Treu, Turco, Veltroni e Visco. A questa votazione sono assenti, inoltre, quasi tutti i capi partito. Il dibattito si era svolto nella tarda mattinata in un clima quasi di trionfalismo, cioè tutti i rappresentanti dei gruppi favorevoli, nei loro interventi, avevano dato l'approvazione come un fatto scontato. C'è stato un incrociarsi di ringraziamenti e tutto questo ha determinato un'atmosfera di disimpegno all'interno dell'Aula. Ad un certo momento, poco prima che iniziassero le votazioni, l'on. Grimaldi, di Rifondazione comunista, chiede al presidente Violante, rilevando che molti deputati sono usciti lasciando la loro scheda sul banco, di farle ritirare. Il presidente - ed è la prima volta che accade, come fa rilevare l'on. Tatarella - dà ordine ai deputati questori di ritirarle. Sarebbe interessante sapere quante erano no perché, evidentemente, era previsto che al momento del voto intervenissero i cosiddetti «pianisti» (cioè i deputati che allargando le braccia votano contemporaneamente, con le due mani, per sé e per il vicino assente). Ma siccome stiamo in un paese dove il segreto di Stato è sovrano, non lo sapremo mai.

Da tutto ciò quali conclusioni ti senti di trarre?

Io dico che la votazione di un provvedimento così importante per un numero elevato di italiani all'estero, che non venga calanderizzata con la presenza del presidente del Consiglio, del ministro degli Esteri e del presidente della commissione Esteri della Camera per me resta un mistero, una cosa politicamente inaccettabile. Bisognava essere attenti e valutare che al Senato il provvedimento era passato per soli due voti, dopo aver corso il rischio, nei giorni precedenti, di una bocciatura simile a quella poi avvenuta alla Camera. Bisognava tentare qualsiasi carta - o il rinvio della votazione o l'uscita dall'Aula di un numero sufficiente di deputati favorevoli per far mancare il numero legale - per non rischiare di vanificare il frutto di due anni di lavoro. Mi chiedo: è possibile che parlamentari dell'esperienza di quelli che erano in Aula non si siano resi conto della situazione? E quindi mi resta il dubbio che un partito trasversale si sia mosso. E' inconcepibile che i gruppi favorevoli non abbiano preteso la presenza dei propri deputati al momento del voto di un provvedimento di modifica costituzionale e che per soli dodici voti - quasi fossero stati calcolati - questo sia stato respinto. Io veramente sono tuttora stupito che ciò sia potuto accadere.

E adesso, che cosa resta da fare?

Secondo me, alla ripresa dei lavori parlamentari, si dovrà immediatamente portare avanti il discorso della legge ordinaria per il voto per corrispondenza. Che almeno quello sia un dato acquisito per i nostri connazionali all'estero. E contemporaneamente portare avanti in sede parlamentare la battaglia per dare valore costituzionale al Cgie.

Ma senza una modifica della Costituzione che dia vita alla circoscrizione Estero il voto per corrispondenza consentirebbe l'esercizio del voto solo per i colleghi di origine...

Per quanto riguarda la circoscrizione Estero, all'indomani del voto negativo della camera sono stati presentati tre progetti: per la modifica dell'articolo 48 da parte dell'on. Tremaglia; per la modifica degli articoli 48, 56 e 57 da parte dell'on. Pisanu alla Camera, e del sen. Lauricella al Senato. E' chiaro che noi siamo favorevoli ad una modifica dei tre articoli in contemporanea. Però qui c'è un altro discorso da fare. I due progetti prevedono un numero di parlamentari della circoscrizione Estero pari a dodici deputati e sei senatori. Questa sarebbe un'altra sconfitta, perché il Consiglio generale degli italiani all'estero ha sempre chiesto venti deputati e dieci senatori: il numero minimo per dare la possibilità agli eletti di costituire gruppi parlamentari autonomi. Altrimenti i sei e i dodici eletti sarebbero riassorbiti due o tre alla volta nei gruppi esistenti e non conterebbero assolutamente niente. Questa è una battaglia da fare quando riprenderà il dibattito per la nuova legge.

Una considerazione finale?

Debbo dichiarare che non mi sento più rappresentato da questo Parlamento. Lo dico con dolore perché una legge così importante è stata mandata allo sbaraglio.

EINSIEDELN, 6 SETTEMBRE 1998

«Fieste dal popul furlan»

PROGRAMMA

Ore 9.30	Apertura della manifestazione ed inaugurazione dei diversi stand
Ore 9.50	Esibizione del Coro Renato Portelli di Mariano del Friuli
Ore 10.20	Esibizione della banda comunale di Mariano del Friuli
Ore 11.05	Saluto delle autorità
Ore 12.05	Corteo dei partecipanti al Santuario della Madonna Nera
Ore 12.15	Santa Messa in friulano celebrata da don Bruno Vittor accompagnata dai canti del coro
Ore 13.30	Sfilata dal Santuario al Dorfzentrum
Ore 13.40	Pranzo in comune
Ore 15.00	Spettacolo folcloristico della banda e del coro
Ore 17.30	Fine della manifestazione

Oltre 35 mila gli stranieri in regione

Nello scorso mese di maggio gli stranieri presenti nel Friuli-Venezia Giulia erano 35.893, e di questi 31.695 extracomunitari. Il gruppo etnico più rappresentato è quello della ex Iugoslavia con 5.734 persone, poi vengono i croati con 4.547, gli sloveni con 3.106 unità e gli albanesi con 2.608. Oltre a diversi cinesi, africani e filippini, sono ufficialmente registrati anche un centinaio di peruviani. Per quanto riguarda la provincia di Pordenone, i cittadini stranieri erano 10.416, di cui 9.375 extracomunitari, con al primo posto gli albanesi con 913 persone, seguiti dai croati con 629. I dati di queste presenze in Friuli sono stati rilevati dal censimento effettuato dall'Anolf, l'associazione del sindacato C.I.S.L., che si occupa dei problemi dell'immigrazione in regione.

A Bertiolo, 320 candidati per un posto di lavoro

Il posto di lavoro fisso fa sempre gola. La conferma arriva da Bertiolo, comune che ha poco più di duemila persone. Ebbene, al concorso indetto dal Comune, per un posto di bibliotecario di sesto livello, si sono iscritte 320 persone. Il Comune si trova ora in un momento critico. Non sa dove accogliere i partecipanti al concorso.

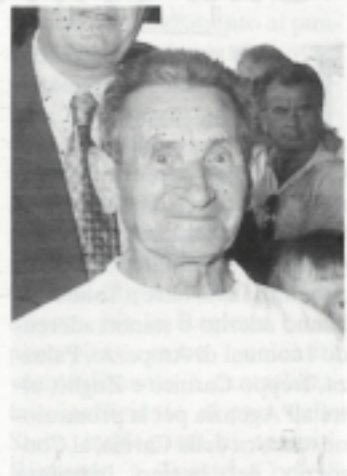
Rinnovata collaborazione tra l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro ed il Centro di riferimento oncologico di Aviano

Anche per quest'anno è stato confermato il rapporto di collaborazione che dura da oltre un decennio (esattamente dal 1986) tra l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro (Airc) ed il Centro di riferimento oncologico (Cro) di Aviano, in provincia di Pordenone. I fondi dell'Airc consentiranno al Cro di proseguire negli studi in corso e anche di intraprenderne dei nuovi nel campo della prevenzione, della ricerca clinica e di quella biologica delle malattie tumorali.

Rappresentanti di Fogolârs a Spilimbergo

Luigi Malfante (Santa Fé, Argentina)

Italo Zamolo (Verviers, Belgio)

Carla Rossi (Esquel, Argentina)

Oscar Pederoda (Chambery, Francia)

Giacomo Minin (San Juan, Argentina)

Giovanni Moret (Federazione Fogolârs Svizzera)

ECONOMIA NEL PORDENONESE

FABBRICHE VENDUTE MA ANCHE RICOMPRATE: IL CASO TOMADINI

di Nico Nanni

Da qualche settimana, chi passa per la circonvallazione nord di Pordenone ha la sorpresa di vedere, davanti a un capannone industriale, un grande quadro pubblicitario con scritto «Tomadini». Ha sostituito quello della Pasta Agnesi, ma non è una novità, bensì un ritorno «al passato»: nel senso che i Tomadini, storica famiglia di pastai pordenonesi dal 1843, si sono ripresi quel che era loro e che anni fa vendettero a una multinazionale per poi ritrovarsi nelle mani di un «concorrente», Agnesi. Quando Agnesi decise, all'inizio di quest'anno, che lo stabilimento di Pordenone non era più sinergico alla sua politica industriale e di mercato, Luigi Tomadini, che rappresenta la quinta generazione della dinastia industriale pordenonese e che era rimasto nella multinazionale come dirigente, anziché gettare la spugna ha deciso di riacquistare stabilimento e marchio.

Un'avventura, certamente, confortata però dal sostegno morale della cinquantina di dipendenti, che hanno creduto nel progetto industriale dell'imprenditore e che pertanto non hanno accettato altre offerte di lavoro, mantenendo così unito quel patrimonio di esperienza lavorativa che è alla base della qualità della pasta Tomadini. A

Luigi Tomadini.

quello dei lavoratori si è unito il sostegno delle istituzioni e delle parti sociali, anch'esse convinte della validità dell'impresa. Ma poiché i sostegni morali non bastano, il giovane Luigi si è dato da fare anche per trovare altri soci intenzionati a dargli una mano: li ha trovati in alcuni partner stranieri (uno svedese, un americano, un giapponese, forse un croato), ai quali cederà il 49 per cento della società, mantenendo però saldamente per sé il 51 per cento.

L'entusiasmo, unito a una buona conoscenza dei problemi aziendali e dei mercati, è la caratteristica principale di Luigi Tomadini, che a sostegno della propria «sfida industriale» ha trovato, con il consenso delle istituzioni e delle parti sociali, la disponibilità di Agnesi (che fa parte della multinazionale Paribas) a cedere l'azienda, sia pure con delle limitazioni di mercato all'estero.

L'imprenditore ha accettato tutto: prezzo di acquisto, clausole di mercato, consapevole che il rischio è la caratteristica principale dell'essere industriale. Per cui da subito gran lavoro per produrre, ma con grande attenzione ai mercati: a quelli vecchi, per far capire che il marchio Tomadini è tornato; a quelli nuovi perché conoscano la pasta italiana e in particolare quella prodotta a Pordenone. E soprattutto con un sogno nel cassetto: tornare con forza sul mercato più vicino e tradizionale, quello

Pordenone: Palazzo Comunale.

del Triveneto, e conquistare la seconda posizione come vendite dopo Barilla.

Idee chiare e coraggio, quelli di Luigi Tomadini, e in controtendenza rispetto alla «globalizzazione» in atto nei mercati. L'industriale lo ammette, e riconosce pure che la vendita dell'azienda alla multinazionale Danone a suo tempo era necessaria e rientrava nella logica economica di quel periodo. Oggi però le cose sono cambiate, almeno per questo tipo di prodotto ed è stato perciò giusto e possibile riappropriarsi di un'azienda, che oltretutto rappresenta un patrimonio nella storia industriale di Pordenone. E soprattutto questa riacquisizione contrasta positivamente l'andamento generale dell'economia pordenonese, le cui più importanti aziende sono ormai patrimonio di industriali di altre zone o di multinazionali.

Ultimo caso in ordine di tempo quello della «Savio», altra storica e prestigiosa realtà industriale pordenonese, attiva nel settore meccanotessile. Dopo che alcuni industriali locali parteciparono alla «riprivatizzazione» dell'azienda seguita alla lunga e sfortunata parentesi pubblica, quegli stessi imprenditori l'hanno ora rivenduta ad altri industriali del settore, ma non più pordenonesi. Poco male, dirà qualcuno, se le aziende continuano a lavorare, ma molto male se il Friuli continua a perdere centri e capacità decisionali.

Quello di Luigi Tomadini, insomma, sembra restare per ora un caso isolato, e proprio per questo va additato ad esempio e deve godere della più ampia simpatia.

A SPILIMBERGO

UN ALTRO ANNO DI MOSAICO

«Colonne Sonore». Diretta su sopporto in acciaio inox. Smalti, marmi, ciottoli, materiali ceramici (cm h 300, Ø 59).

Sta diventando ormai una bella consuetudine, oltre che un appuntamento culturale di prestigio, la mostra annuale che la Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo propone nel periodo estivo. Non una mostra come tante altre, tantomeno una «mostra-saggio» del lavoro svolto durante l'anno dagli allievi: certo, c'è anche questa dimensione, ma quella di Spilimbergo è un'occasione unica per riprendere e dibattere nuovamente il tema del mosaico. Cos'è questa «tecnica»? E' arte o artigianato? Come si applica - se si applica - all'arte moderna e alla moderna architettura? Come fare per far uscire il mosaico da una stanca ripetizione di modelli antichi e adattarlo al nuovo?

Quesiti di non poco conto, come si può vedere, ma che a Spilimbergo sembrano essere già superati. Almeno nel senso che non vi è dubbio che il mosaico sia una tecnica espressiva di contenuto «artistico»; non vi è dubbio che esso si sposi benissimo con l'arte e l'architettura contemporanee; e di conseguenza che la Scuola - erede storica di un lavoro di generazioni nello Spilimberghese - debba essere

Applicazione in sito su lastra di cemento armato di un mosaico a rovescio su carta.

strutturata anche culturalmente in un certo modo per conseguire risultati sempre più ampi. Da qui la scelta del numero programmato nelle iscrizioni, un livello sempre più elevato di istruzione di base in chi viene ammesso (ormai il 75 per cento degli allievi ha frequentato le scuole superiori), il passaggio da un concetto di scuola di formazione professionale a uno di scuola di livello superiore basata sulla qualità.

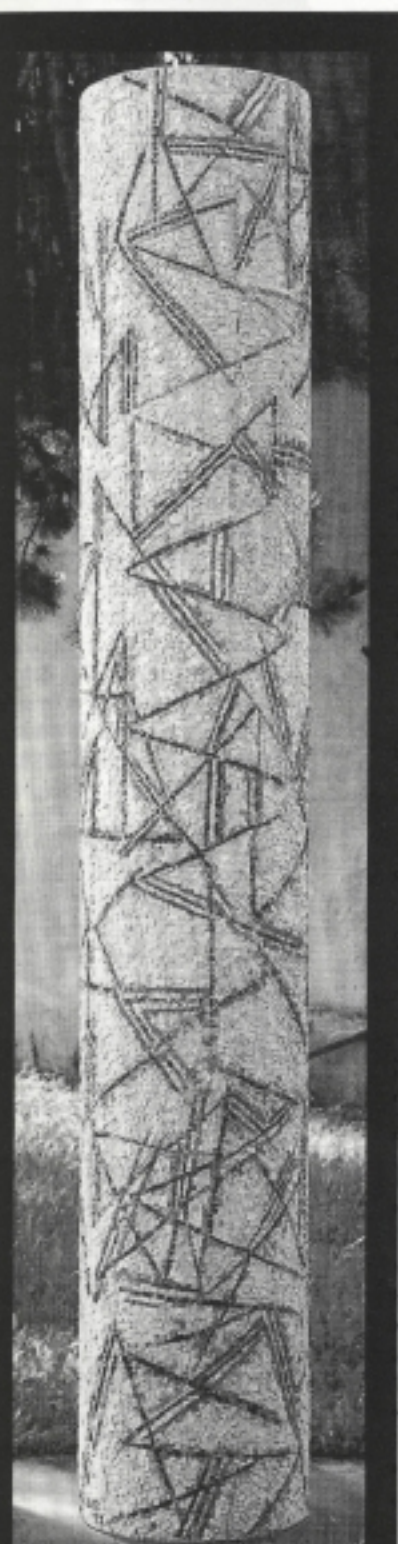
Anche nel 1998 le novità conseguite dalla Scuola di Spilimbergo sono state tante e di rilievo. Ecco come le illustra il presidente del Consorzio di gestione della Scuola stessa, Nemo Gonano: «La Scuola di Mosaico è più viva che mai. Ha avuto l'affidamento per un grande mosaico parietale per la Facoltà di Diritto dell'Università di Angers (Francia) su bozzetto di Michel Tourliere, Direttore della Scuola Nazionale Superiore delle Arti decorative di Parigi. Ha introdotto nuovi insegnanti e insegnamenti (Vetrate artistiche). Ha intrapreso collaborazioni con artisti di fama; sta percorrendo itinerari di ricerca e di sperimentazione; intrattiene rapporti con l'Università di Udine, con il Centro di Catalogazione di Villa Manin, con enti di formazione professionale». Ma Gonano va oltre e cita la presenza a Spilimbergo di allievi dell' Accademia di Belle Arti di Torino; le lezioni sui temi delle «Immagini digitali» e della «Fisiologia della visione»; l'inserimento della Scuola nel Comitato Scientifico della rivista «Riscoperta del mosaico»; la collaborazione alla stesura di un «ipertesto multimediale» sul mosaico spilimberghese; vari riconoscimenti di prestigio per gli allievi «primi classificati» in concorsi nazionali.

Un esempio della sempre maggiore importanza della Scuola di Mosaico e della sua apertura è dato dal catalogo che accompagna la mostra dell'agosto 1998. Non un catalogo vero e proprio, ma uno strumento di lavoro e di conoscenza, al quale hanno dato il loro apporto studiosi di alto livello.

La riflessione di base sul mosaico come «arte contemporanea sconosciuta diffusa in tutto il mondo e all'altezza dei tempi» è affidata a Peter Fisher, uno dei maggiori esperti mondiali della materia musiva; della «modernità nella tradizione» parla invece uno spilimberghese di successo come Italo Zannier. A una lunga serie di studiosi e di critici d'arte è poi affidato il compito di entrare nel vivo del lavoro degli allievi della Scuola e del rapporto con l'arte contemporanea. Ecco, allora, che Concetto Pozzati, artista e didatta, parla della sua esperienza di lavoro con gli allievi della Scuola, mentre Giancarlo Pauletto si sofferma sulle opere musive di Ciussi e Zavagno realizzate per l'Università di Udine. Licio Damiani sottolinea la «ricerca e il tormento» nella pittura di Bruno Barborini, oggetto del lavoro degli allievi del Terzo Corso; Roberto Tirelli, invece, fa il punto sulla «inesauribile fantasia» dell'artista «carsico» Spacal.

Su Giulio Candussio si sofferma Chiara Tavella; Danila Venuto sulle molteplici esperienze degli allievi del Secondo Corso (quando prevale l'esercitazione su modelli ispirati a opere di grandi artisti contemporanei); Stefano Jus sul «gioco del bianco e nero», cioè sulla trasposizione musiva delle opere di Victor Vasarely da parte degli allievi dei Primi Corsi. Infine Franco Del Zotto propone il tema «Il disegno come processo mentale» ovvero appunti per una didattica applicata al mosaico.

N.Na.

Toulouse Lautrec. «La Stiratrice». Tecnica diretta su legno. Smalti veneziani (cm 22x100).

Notiziario Previdenziale

di Gianni Cuttini

Lavoratori distaccati all'estero

Con l'espandersi delle aree economiche e la globalizzazione dei mercati diventa sempre più facile per un'impresa estendere la propria attività all'estero e non è raro che, in questi casi, si renda necessario trasferire qualche lavoratore con esperienza e capacità professionale dalla sede italiana ad altra area geografica.

La commissione amministrativa delle Comunità europee per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti ha recentemente adottato una decisione che interpreta il regolamento del 1971 in materia di distacco dei dipendenti. Era opportuno, infatti, disciplinare meglio la questione per evitare utilizzi non corretti di tale strumento, a danno degli interessati ed in contrasto con gli ordinamenti previdenziali dei Paesi d'impiego.

La decisione presa dall'Unione europea ha innanzitutto posto in rilievo che una prestazione lavorativa può essere considerata come effettuata per conto dell'impresa solo se c'è un legame organico tra essa ed il distaccato. Deve essere, quindi, mantenuto un rapporto di subordinazione con l'azienda alla quale spetta la responsabilità per quanto riguarda l'assunzione, la gestione del contratto, la risoluzione del rapporto e la determinazione della natura del lavoro da svolgere.

La commissione ha chiarito che il distacco all'estero può riguardare personale che abitualmente presta la propria attività nel Paese dell'Unione ove ha sede l'impresa e che in maniera episodica può essere utilizzato in un altro Paese, sempre nell'ambito dell'Ue, per compiere certe operazioni, anche presso più aziende purchè il lavoro venga fatto per conto dell'impresa che lo ha distaccato.

E' possibile anche l'assunzione diretta ai fini del distacco ma, in questo caso, per tutta la sua durata deve continuare a sussistere il legame organico tra il dipendente e l'impresa. Il distacco in un diverso Paese dell'Unione deve essere eccezionale rispetto alla normale attività svolta in loco e, qualora l'attività specifica dell'impresa distaccante sia proprio quella di mettere a disposizione il suo personale per brevi periodi di tempo (pensiamo, ad esempio, alle ipotesi attualissime rappresentate dalle aziende di servizi e dalle agenzie per il lavoro interinale), l'attività stessa dovrà essere normalmente esercitata nei confronti di utilizzatori che hanno sede nello stesso Paese membro dell'Unione.

In questo modo, come si è detto, la legislazione europea intende evitare che possano essere firmati dei contratti - magari corretti sotto il profilo formale - ma tendenti ad instaurare rapporti di lavoro all'estero, attraverso la complessa casistica delle società collegate o controllate, sostanzialmente estranei agli interessi ed agli obiettivi dell'azienda che opera il distacco.

Quando l'importo della pensione estera cambia

La riforma previdenziale varata con la legge n° 335 del 1995 ha disposto, tra l'altro, che va tenuto conto delle variazioni intervenute negli importi delle pensioni pagate da Paesi esteri per l'integrazione al minimo delle pensioni liquidate in Italia in regime internazionale.

In pratica l'integrazione - che, come abbiamo più volte ricordato, è una prestazione accessoria di natura assistenziale erogata in aggiunta alla pensione effettivamente maturata, di importo inferiore al minimo vitale, quando i redditi dell'interessato non superano un certo ammontare - viene ricalcolata ogni anno e diminuita nel suo importo in proporzione agli aumenti della pensione pagata dagli altri stati in modo che comunque, cumulando la quota italiana con quelle estere, il beneficiario percepisca in totale il minimo vigente nel nostro Paese.

L'Inps, pertanto, adegua all'inizio dell'anno la somma che deve pagare al pensionato in forma automatica, nei casi in cui è collegato direttamente con l'ente previdenziale estero, oppure a seguito del rilascio di una dichiarazione di responsabilità in merito da parte del pensionato che sarà poi eventualmente verificata con l'istituzione competente.

In caso di applicazione di una convenzione bilaterale in materia di sicurezza sociale (ad esempio quella a suo tempo stipulata con la Svizzera oppure con altri Paesi extracomunitari), il tasso di cambio da utilizzare per convertire in lire italiane gli importi pensionistici esteri è quello in vigore al 31 dicembre dell'anno precedente. Quando entra in campo la normativa dell'Unione, invece, il tasso è quello pubblicato sulla gazzetta ufficiale delle Comunità europee.

Brevi notizie previdenziali

La riforma del sistema previdenziale di due anni fa ha stabilito che chi aveva almeno diciotto anni di contributi alla data del 31 dicembre 1995 conserva il diritto alla liquidazione della pensione interamente con il vecchio sistema retributivo anzichè con quello contributivo da essa introdotto.

Erano però sorti dei dubbi sull'applicazione di tale principio quando il lavoratore sia stato occupato, oltre che in Italia, anche in altri Paesi convenzionati.

Al riguardo l'Inps ha chiarito che, nella liquidazione delle pensioni in regime internazionale, il requisito in questione può essere soddisfatto anche mediante il cumulo dei periodi italiani con quelli esteri.

Quando, invece, il diritto alla prestazione viene raggiunto in forma autonoma e cioè esclusivamente con i contributi accreditati nel territorio nazionale, allora il requisito dei diciotto anni deve essere osservato sulla sola base dei contributi italiani.

Anche la segnalazione negli estratti contributivi francesi di periodi chiamati *bonification enfants* oppure *majoration pour mere de famille* ha spesso fatto sorgere delle perplessità per la loro utilizzazione mediante il cumulo con i contributi italiani ai fini della pensione.

Recentemente la direzione centrale dell'Inps ha informato che tali periodi, in base alla legislazione transalpina, rappresentano un aumento della carriera assicurativa pari a due anni per ciascun figlio, a favore delle donne che ne abbiano allevato uno o più - prima che divenissero sedicenni - per almeno nove anni.

Il loro accreditamento non è soggetto a condizioni anagrafiche e quindi essi possono essere presi in considerazione in Italia anche prima che le interessate compiano l'età pensionabile francese.

Poiché questi periodi non hanno una determinata collocazione cronologica, si suppone che essi non si sovrappongano ai periodi assicurativi italiani e devono essere utilizzati a prescindere dalla durata dell'attività svolta in Francia, con l'unico limite temporale rappresentato dal limite massimo di quarant'anni di assicurazione previsto dalla legislazione italiana.

Si tratta di assicurazione obbligatoria e non di contributi assimilati o figurativi. Pertanto essi sono considerati utili sia per il diritto che per la misura delle prestazioni francesi previste nel ramo vecchiaia del regime generale, che comprende la pensione di vecchiaia e quella di riversibilità, mentre resta escluso il ramo dell'assicurazione per l'invalidità.

Va aggiunto, però, che le titolari di prestazioni per invalidità possono beneficiare di questo aumento contributivo in caso di trasformazione in pensione di vecchiaia, quando compiono l'età prevista.

Di questi periodi, quindi - ha concluso l'Istituto previdenziale - si può tener conto per raggiungere il requisito contributivo richiesto dalla legislazione italiana sia per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari che per il diritto alle prestazioni pensionistiche analoghe a quelle francesi.

In sostanza, possono essere utilizzati sia per la pensione di vecchiaia che per quella di anzianità, dato che nel nostro ordinamento l'assicurazione generale obbligatoria comprende ambedue i tipi, nonchè per quella ai superstiti.

Inoltre le lavoratrici titolari di un assegno di invalidità potranno prendere in considerazione tali periodi per perfezionare il diritto alla pensione di vecchiaia al momento in cui compiranno la relativa età.

Anche la legislazione tedesca contempla dei periodi di allevamento o educazione figli (*Kindererzlehungszeiten* oppure *Kinderberuecksichtigungszeiten*) utili ai fini previdenziali.

Per l'allevamento o l'educazione di un figlio nato a partire dal 1992 in poi si accreditano, in linea di massima, contributi obbligatori per i primi tre anni di vita del bambino mentre il beneficio è limitato ad un anno solo per i nati entro il 1991.

Se i genitori hanno allevato congiuntamente il figlio, il periodo viene attribuito dal punto di vista previdenziale generalmente alla madre. Tuttavia, con una dichiarazione congiunta, i genitori possono decidere diversamente; è possibile anche procedere ad una suddivisione temporale del periodo in questione.

I periodi allevamento od educazione equivalgono quelli obbligatori che si riferiscono all'attività lavorativa e perciò sono utili sia per raggiungere il diritto che per aumentare l'importo della pensione.

Da notare che la legislazione previdenziale tedesca in vigore in precedenza riservava un trattamento diverso in relazione ai figli nati prima del 1986, per i quali spettavano solo dodici mesi di contributi equivalenti e non validi per il soddisfacimento di requisiti speciali, mentre per i nati dal 1986 in poi spettava un accredito della stessa durata ma valido a tutti gli effetti.

SPILIMBERGO

L'affetto per Mongiat

All'incontro dei friulani del mondo, svoltosi domenica 2 agosto a Spilimbergo, ha fatto la sua prima comparsa pubblica, dopo un tragico incidente stradale che lo ha purtroppo ridotto oggi in carrozzella, anche l'ex assessore alla Cultura del Comune di Spilimbergo, Roberto Mongiat, che fu uno tra i primi rappresentanti del Comune ad interessarsi per la buona riuscita dell'incontro organizzato a Spilimbergo in collaborazione con Friuli nel Mondo. In Duomo, come mostra l'immagine, al termine della Santa Messa, concelebrata da mons. Danelon che ha avuto tra l'altro per lui parole di pubblica riconoscenza, Mongiat è stato affettuosamente abbracciato e salutato da decine e decine di persone, che gli hanno augurato «di cûr» una pronta e completa guarigione.

Il saluto del Gruppo Folcloristico «Gioia-Tomat»

Tra i vari gruppi esibitisi a Spilimbergo, c'era anche il Gruppo Folcloristico «Gioia-Tomat», composto completamente da giovani e giovanissimi elementi, sia per quanto riguarda i danzerini, sia per gli strumentisti che accompagnavano le varie danze. Questa immagine ci propone il gruppo al termine della loro applaudita esibizione, che ha segnato l'inizio di tutte le manifestazioni dell'intenso pomeriggio.

Rappresentanti di Fogolârs a Spilimbergo

Piero Monassi (Milano, Italia)

Aldo Mariuzza (Padova, Italia)

Albino Battiston (Torino, Italia)

Renato Cuzzolin (Verona, Italia)

Ubaldo Paschini (Sesto San Giovanni, Italia)

Sergio Paronitti (Bienne, Svizzera)

FRIULI NEL MONDO

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo

ELIO CASTELLARIN

Era nato il 5 luglio 1925 a Codroipo ed era emigrato negli anni '50 in Canada, dove aveva a lungo operato nel settore edile. Rimasto sempre legato al Friuli, assieme alla consorte Emilia era un assiduo frequentatore della Famèe Furlane di Toronto. E' deceduto ad Etobicoke il 17 luglio scorso, lasciando nel dolore, oltre alla consorte Emilia ed al figlio Renzo, che tuttora risiedono a Toronto, la figlia Mary, oggi residente a Cividale del Friuli, ed i nipoti Susanne e Laura (figlie di Renzo) e Nadir ed Evelyn (figli di Mary).

ELIO MIROLO

Originario di Tauriano di Spilimbergo, è deceduto a Verviers, Belgio, dov'era giunto, assieme alla madre ed al fratello Angelino, nel 1950, e dove già operava il padre, giunto a Verviers tre anni prima. Qui, assieme al fratello, aveva a lungo operato come provetto piastrellista, ed aveva anche contribuito alla fondazione del locale Fogolâr Furlan, di cui fu per diverso tempo componente del direttivo. Stimato ed amato da tutti, era rimasto molto legato al Friuli, ed in particolare alla sua Tauriano, dove ritornava spesso assieme alla sua famiglia. Ha lasciato nel dolore la consorte Sinette, d'origine belga, il fratello e la cognata, i figli, le nuore ed i nipotini, nonché i tanti amici del Fogolâr di Verviers che, assieme al presidente del sodalizio, Beatrice Scaini, rinnovano ai familiari tutti le più sentite condoglianze.

ALBINO ORLANDO

Ci ha lasciato a Toronto, Canada, l'8 giugno scorso. Aveva trascorso la sua giovinezza ad Avasinis, paese d'origine di suo padre Nicola, ma era nato a Banja Luka, ex Jugoslavia, il 30 maggio 1925. Giunto in Canada nel '50, aveva dapprima lavorato nelle miniere d'oro, poi si era trasferito a Toronto, dove aveva operato nel servizio pubblico di quella città. Dalle colonne di questo mensile, lo ricordano con tanto affetto a quanti l'hanno conosciuto e stimato, la moglie Domenica, i figli Mario e Franco, i parenti tutti e gli amici.

GINO BIDIN

Nato 76 anni fa a San Vito al Tagliamento, aveva trascorso i primi 25 anni della sua vita in via Carbona a Braida Bottaris. La sua casa era soprannominata il Cason. Nei primi anni '50 era emigrato in cerca di fortuna a Sudbury, Canada, dov'era un assiduo frequentatore del locale Fogolâr Furlan, attualmente presieduto dal suo compaesano Vittorio Centis, che da queste colonne lo ricorda con tanto affetto e rimpiange la sua perdita come quella di un padre.

DONINO DI VALENTIN

Nato ad Arba, nell'ormai lontano 1907, è deceduto a Toronto, dove risiedeva dal 1948 e dove aveva a lungo operato nel settore del marmo e del terrazzo. Da giovane aveva dapprima appreso l'arte del fabbro-ferraio nella bottega paterna, poi era emigrato, nell'ordine, in Olanda, Francia, Germania e Svizzera. Colpito ultimamente da un male che non perdona, ha lasciato nel dolore la consorte Maria, i carissimi nipoti (figli del figlio Mario, già dottore in Chimica e Fisica e prematuramente stroncato anche lui da un crudele destino) e tanti amici del Fogolâr di Toronto, che lo ricordano con tanto tanto affetto.

Vacanze friulane per i Fogolârs di Roma e della Lombardia

di *Giovanni Melchior*

Dopo il grande convegno annuale organizzato da Friuli nel Mondo a Spilimbergo domenica 2 agosto, al quale hanno partecipato oltre duemila persone, altri due significativi incontri si sono tenuti nel periodo delle vacanze estive dei friulani residenti in varie regioni italiane. Trattasi degli incontri del Fogolâr Furlan di Roma e dei Fogolârs in vacance della Lombardia, tradizionali appuntamenti che da anni si ripetono. I friulani di Roma, accompagnati dal presidente, cavaliere di Grancroce, Adriano Degano, si sono incontrati a Monfalcone dove hanno fatto visita alla Fincantieri, visita organizzata dal socio del Fogolâr romano, Giuseppe Baruzzini. Circa un'ottantina sono state le persone accolte all'interno del prestigioso cantiere navale monfalconese, accompagnati dagli ingegneri, Enzo Annichiarico e Macuz, mentre l'ingegner Lucio Masat, servendosi di pannelli, ha illustrato agli ospiti i vari passaggi organizzativi e tecnici attinenti alla costruzione di una grossa nave passeggeri, conferenza seguita con interesse e curiosità da parte dei presenti. La comitiva è stata poi accompagnata ai bacini di carenaggio e alle banchine dove sono in avanzato allestimento due grosse unità: la gemella della Gran Princess, commissionata dagli armatori inglesi P. & O., due colossi di oltre centomila tonnellate destinate a solcare gli oceani del mondo e ciascuna potrà ospitare cinquemila persone fra passeggeri e equipaggio. Navi che rappresentano il lavoro e la tecnica ingegneristica dei cantieri di Monfalcone.

Fra i visitatori gli ingegneri: Omero Parmpolini e Francesco Pittoni, il comandante dell'Alitalia, Enzo Giabai, il dottor mario Fucile della Rai, l'onorevole martino Scovacricchi e consorti conti De Concina di San Daniele residenti a Roma.

Mentre i Fogolârs in vacance della Lombardia si sono dati appuntamento a Tolmezzo, quello di quest'anno è il 19° incontro, dopo il primo promosso nel 1979 dal compianto, Valentino Toniutti, originario di Silvella, fondatore e presidente del Fogolâr di Bollate, scomparso qualche anno fa, l'attuale presidente, Ernesto Bosari, continua ad organizzare questo incontro, coadiuvato dalla signora Elsa vedova di Toniutti, incontro al quale hanno dato l'adesione circa duecento friulani vacanzieri compreso il coro del Fogolâr di Milano. La comitiva è stata ricevuta nella sala consiliare del municipio dal sindaco, Ilario Brollo, dall'assessore alla cultura, Marina di Ronco, dal neo presidente del Consiglio regionale, Antonio Martini e dal professor Lucio Zanier, vice presidente della Filologica Friulana. Il sindaco Brollo, ha portato il saluto della città, dicendosi orgoglioso di poter ospitare una così qualificata rappresentanza di friulani e carnici che nelle varie città lombarde tengono alto il nome della Piccola patria, Marina di Ronco, ha fatto una sintesi storica di Tolmezzo, dal periodo Celtico e Romano, allo sviluppo industriale di Jacopo Linussio, che già nel '700 dava lavoro ai 40 mila carnici e ai Cramars che commerciavano nel centro Europa i suoi prodotti. Toni Martini si è complimentato con i friulani di Lombardia per l'impegno nel lavoro e mantenere i legami con i paesi d'origine, ricordando altri grandi carnici: Gortani e Pio Paschini. Adriano Degano ha portato il saluto di Friuli nel Mondo. È seguita la messa in duomo celebrata da don Ivan Bettuzzi e don Marco Lucca, originario di Lauzacco e parroco nella periferia di Milano. Il coro di Milano ha eseguito la messa breve in latino e mottetti in friulano, prima dell'incontro conviviale è stato deposto un omaggio floreale al monumento alla Donna Carnica, opera bronzea dello scultore Max Piccini.

All'incontro di Tolmezzo hanno partecipato i Fogolârs: Milano con il presidente; Pietro Monassi: Bollate, Ernesto Bosari; Monza, Luciano Galli; Como, Silvano Marinucci; Limbiate, Ranieri Nicola; Cesano Boscone, Mario Guerrino Bassi; Garbagnate, Giuseppe Baldo; Sesto San Giovanni, Ubaldo Paschini; ai lombardi si sono aggiunti i Fogolârs: di Roma con Adriano Degano, di Genova con Clelia Paschini; di Mulhouse, Oreste D'Agosto; Berna e Bienne con loro rappresentanti.

Tolmezzo.

Monfalcone: la comitiva del Fogolâr di Roma.

Nuovo Direttivo a Brescia

Il 10 maggio scorso si sono svolte a Brescia le elezioni per il rinnovo del Direttivo del locale Fogolâr Furlan. Per il periodo 1998-2000 gli incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Primo Pellegrino; vicepresidente, Giovanni Fadini; segretario Francesco Valent; cassiere, Simeone Valent; tesoriere, Ugo Belotti; vicesegretario, Roberto Palanca; consiglieri: Giuliano Bramuzzo, Virgilio Biasizzo, Dario Morocutti, Adriano Marchi. Collegio revisori dei conti: presidente, Aurelio Cappa; membri, Ettore Cimbelli e Ornella Mezzalira.

ARGENTINA

Nuovo Direttivo a Rosario

Il 14 giugno scorso si è svolta a Rosario, Argentina, l'assemblea generale dei soci della locale Famiglia Friulana. In tale occasione è stato anche rinnovato il Consiglio direttivo che risulta ora così composto: presidente, Vanni Mariuzza; vicepresidente, Oscar Fabbro; segretario, José luis Poles; vicesegretario, Rosario Colonnello; tesoriere, Orlando Cominotti; vicetesoriere, Enrique Meton; consiglieri: Ramon Di Santolo, Eduardo Carvalho, Hilario Bertogna, Walter Lopez, Maria Veronica Cominotti; supplenti: Franco Ghirardi, Enzo Martelli, Graziano Marano, Osvaldo Glerean, Victorio Facca, Mirta Rodriguez; revisore dei conti, Primo Roia; revisore supplente, Gino Borin; assistente, padre Luigi Portolan.

Venezuela: i vent'anni del Fogolâr Furlan di Caracas

PALMANOVA

La città onora Enzo Gandin, presidente del Fogolâr Furlan di Caracas

In occasione della sua ultima venuta in Friuli, Enzo Gandin, presidente del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela, è stato ricevuto presso il municipio del Comune di Palmanova, dove gli sono state consegnate una targa ed un'apposita pergamena, «per aver svolto con successo la sua attività imprenditoriale e per aver tenuto viva la cultura e le tradizioni friulane in terra venezuelana».

Il Fogolâr Furlan di Caracas ha nell'Alta Florida una sede accogliente e calda, proprio come un vero ed autentico «fogolâr». Recentemente, in questa sede, il sodalizio, da tempo ormai presieduto con impegno, attenzione e tanta dedizione da un friulano come Enzo Gandin, ha festeggiato i suoi primi vent'anni di attività. Oltre ai fedelissimi, sono intervenuti alla manifestazione numerosi invitati illustri, tra cui merita una particolare citazione il Nunzio Apostolico, mons. Leonardo Sandri, figlio di emigrati trentini in Argentina, che dopo aver concelebrato una santa Messa, con padre Zelindo Ballen, ha impartito ai presenti la benedizione di Sua Santità Giovanni Paolo II. Al significativo incontro erano altresì presenti: l'ambasciatore d'Italia, dott. Vittorio Pennarola; il console generale, dott. Giorgio Trabattoni, con la consorte donna Paola; nonché diversi rappresentanti di altri sodalizi ed associazioni, come il presidente del Fogolâr Furlan di Barquisimeto, ing. Glauco De Filippo; il presidente dell'Associazione Abruzzesi, Costantino Amoroso, intervenuto con signora; l'avv. Lauro Parmeggiani, presidente dell'Associazione Emiliano-Romagnoli, intervenuto con il suo consultore d'area, dott. Franco Soressi; ed ancora il collegio degli ex presidenti del Fogolâr, capeggiato da Luigi Piccoli, presidente fondatore del sodalizio, Giovanni Missana e Otelio Conti, intervenuti con le rispettive signore, ed Enzo Triches. A tutte le famiglie presenti è stato offerto un significativo ricordo, con il simbolo del Fogolâr, donato dai titolari di Icet Arte Murano, Mary e Bruno Ava. Una nota molto incoraggiante è venuta dalla nutrita presenza di molti giovani appartenenti alle famiglie di soci, ottimo auspicio quindi per il cambio generazionale. Il presidente in carica, Enzo Gandin, cui è toccato il non facile compito di «firmare» la regia dell'intera manifestazione, peraltro ottimamente coadiuvato da tutta la famiglia, può essere più che soddisfatto ed orgoglioso del successo della giornata. Una giornata che è stata, tra l'altro, a lungo allietata dalle ugole d'oro di buona parte dei componenti il locale Coro Giuseppe Verdi e dai virtuosismi di un magnifico, giovane fisarmonicista italiano. Un particolare elogio meritano infine le cuoche del Fogolâr, che sotto la direzione delle signore Nives, Mariuccia e Paola, hanno dato mano alle pentole e presentato uno squisito menù casalingo, cui si aggiunta alla fine anche una gustosa torta-anniversario, opera dei titolari della pasticceria La Ducale (anch'essi friulani ed anch'essi soci del Fogolâr), che è stata opportunamente bagnata con squisito pinot friulano, donato da Alnova.

Foto ricordo del ventennale con da sinistra a destra: ing. Luigi Martinello, Italo Ulian (vicepresidente del Fogolâr), Enzo Gandin (presidente), signora Ninetta Gandin, dott. Vittorio Pennarola (ambasciatore d'Italia in Venezuela), mons. Leonardo Sandri (Nunzio Apostolico del Vaticano), dott. Giorgio Trabattoni (console generale d'Italia in Venezuela), signora Paola Trabattoni, Otto Cudicio ed Enzo Triches.

Un momento commovente ha rappresentato lo scoprimento di una targa ricordo del II° Decennale del Fogolâr, con incisi i nomi dei Presidenti e dei Vicepresidenti, che hanno operato dopo la fondazione del sodalizio. Una targa ricordo è stata cavallerescamente donata anche alle signore, gentili e valide collaboratrici del Fogolâr. Le note del celebre canto friulano, «Stelutis Alpinis», hanno infine ricordato la recente scomparsa di Felice Magris, grande e caro amico del Fogolâr. All'imbrunire, quando era l'ora dei saluti, dei ricordi e dei rimpianti, si sono accese le luci. Al suono di una fisarmonica, gli eterni amici del Fogolâr di Caracas, Pietro Mancin, Antonio Serafi, Ettore Mattiuzzo, Bepi Calore, Franco Picardo, Paolo Canciani, Antonio Pinzani, Adolfo Spaggiari, il maestro Macor e le loro famiglie, si sono stretti la mano e si sono detti il classico «mandi».

Una sorpresa per nonno Gandin!

Si chiama Paolo Massarini Gandin, è nato il 5 settembre dello scorso anno, e sembra dire in friulano: «Ma ce brâf che tu sês nonol».

«PRIN LIBRI PLURIN di LELO CJANTON»
Anche i giapponesi apprezzano la cultura friulana

Sul colle di Sant'Eufemia, sopra Segnacco, come avviene da una quarantina d'anni ormai, si è rinnovato il tradizionale incontro dei cultori di friulano per ricordare Chino Ermacora e la sua esemplare opera di editore e animatore d'iniziative friulane.

L'incontro, nato e ripetutosi spontaneamente, ha sempre avuto un carattere di estrema semplicità, rifuggendo dai moduli inevitabilmente stereotipati delle cerimonie ufficiali. Invece, quand'è stato possibile, proprio per ricordare l'attività principale di Ermacora, quella di editore e di divulgatore delle pubblicazioni della sua «La panarie», fecero la loro prima apparizione alcuni volumi di noti e apprezzati autori friulani.

L'iniziativa di Sant'Eufemia si è ripetuta anche quest'anno ed in tale occasione il poeta e scrittore friulano Lelo Cjanton («il massimo poeta friulano vivente», com'è stato pubblicamente definito da qualcuno proprio in questi giorni) ha presentato la sua ultima fatica letteraria, intitolata «Prin libri plurìn di Lelo Cjanton».

Si tratta di un'opera che, stando all'accurata postfazione redatta dal critico Gianfranco Scialino, risulta articolata in parti assai diverse tra di loro, realizzando «un avvincente tracciato multiplo e organico, dentro le vicissitudini della cultura friulana di un cinquantennio».

Pertanto, per il primo dei suoi lettori l'opera, di tipo davvero nuovo ed in più lingue, «è un inesauribile scrigno di sorprese e un sollecitatore instancabile di riflessioni». Recentemente il volume, di grande formato ed edito in bella veste tipografica dalle Arti Grafiche Friulane, è stato particolarmente apprezzato, da un insigne friulanista come il prof. Shinji Yamamoto dell'Università di Tokyo, che è l'unico giapponese al mondo in grado non solo di parlare, leggere e scrivere in friulano, ma anche di insegnare in modo corretto e scientifico la «marilenghe».

Lelo Cjanton dedica il suo nuovo volume «al ami gjaponês», prof. Shinji Yamamoto dell'Università di Tokyo.

Una nota su Lelo Cjanton

Quale stretto collaboratore del primo Maestro di friulanità del dopoguerra Giuseppe Marchetti, Lelo Cjanton (nato a Udine nel 1922) fu chiamato nel 1948 ad assumere la carica di direttore responsabile del primo foglio friulanista ed autonomista in lingua friulana, la «Patrie dal Friul».

Nel 1949, con Dino Virgili, fondò il sodalizio «Risultive», cui aderirono la gran parte degli autori del dopoguerra attualmente più noti. Aderendo pienamente all'insegnamento espresso dall'opera del Maestro, l'autore cerca di attenersi il più strettamente possibile a un criterio di rigorosa dipendenza degli interessi politici da quelli di natura culturale: il che comporta da un lato una presa di posizione antiretorica e antinazionalistica, e dall'altro lato una scrupolosa e per quanto possibile feroce autocritica, preliminare alla presentazione di ogni scritto. Ciò senza escludere, ovviamente, le valide, e quindi preziose, critiche altrui. Comunque, non va trascurata né disprezzata la gravezza d'una preoccupazione finanziaria dell'autore che, sottraendosi a un «Diktat» politico rivolto agli autori di opere in Friulano, rinuncia a possibili sovvenzioni e si affida ai possibili lettori, ricordando succintamente, a distanza di dodici anni dall'ultima sua opera pubblicata, i riconoscimenti ottenuti con parecchi premi (in particolare, fuori Regione, due volte il «Marta» e due volte l'«Abano») e le attestazioni di giudici eminenti. Oltre ai locali (Bartolini, Sgorlon, D'Aronco, Ciceri...), sono particolarmente significative le parole di un Diego Valeri: *«Posso dire di avere toccato il fondo della sua poesia, di averla cioè sentita come poesia. Una poesia che parla e canta con verità di sentimento e con sicuro intuito dell'espressione giusta».* Di Biagio Marin, il nume gradese: *«in Lelo Cjanton, misuratore sicuro di immagini, la poesia è intrisa di un sentimento accorato della vita».* Di Ottaviano Giannangeli: *«Per tutto il libro è registrata questa ansia di decifrazione di un rapporto tra la terra e il cielo... La personalità di questo poeta è sconcertante».* Di Gianrenzo P. Clivio: *«Cjanton è poeta d'insolita forza... Qui, delicati valori simbolici trascendono la perfezione della lettera... La sua opera è ad ampio raggio: abbraccia tutto un mondo mitico, presente e passato, la speranza di un futuro, e tutta la dinamica di ogni sentimento».* Di Reto R. Bezzola: *«...la poesia usché rich' e varieda... Cjanton ais il poet dal mumaint liric, ma l'impreschiun nu resta be impreschiun, ella vo pu a fuonz e's fo meditaziun lirica, meditaziun chi vo fin al sömmi».* Basta! L'autore s'è fatta troppa propaganda e c'è il pericolo che prenda troppi soldi, oltre il necessario.

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(44)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Marc lu benedì ae presince dal duche e di cualchi rapresentant de nobiltât tirolese. Tal gîr di pôs minûts la piel dal omp si modificà e apene che i presints si fòrin rimetûts de maravee e i ambients dal palaç a tornàrin a vê l'ordin di simpri, ch'al veve la sô lidrîs te persone dal duche, e in particolâr te sô vôs, al fò decidût di dî une messe di ringraziament te capele privade. Lis vôs dai meracui di pari Marc a jerin za ladis fûr dal palaç e si erin sparniçadis par dute la citât. L'unic che no si smaraveave plui di tant al jere pari Cosma. Ce èrial di tant strani? Par lui i meracui a jerin robe di cuasi ducj i dîs. Il vêr meracul vivent, in câs, al jere propit Marc, che lu veve in consegne lui.

Pari Marc al scomençà a fevelâ di partence, e il duche di Lorene al jere unevore displasût. Si ere proponût di fâ grancj discors cul frari furlan, e invecit il timp al jere za stât brusât.

Il duche j disè a pari Cosma:

«No podéso, sul serio, fermâsi ancjemò cualchi dî?».

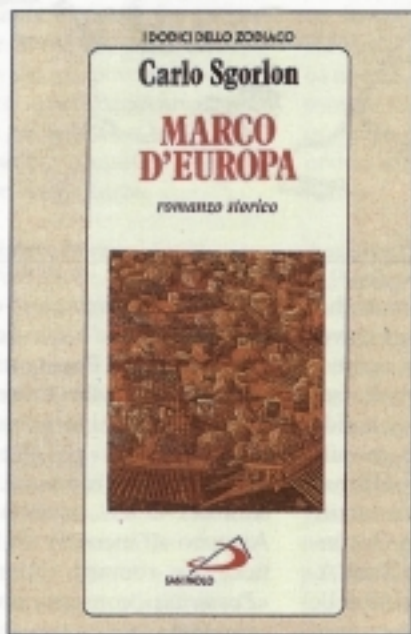
«Nol è pussibil, duche. Nol è propit pussibil!».

«Sês apene rivâts, e za lais vie».

«Al è il nestri destin, siôr; o sin fraris ch'a van atôr».

Marc si sintì cjapât dentri tes peraulis dal so fedêl compain di viaç. Al jere propit vêr, a lavin simpri di un convent a chelaltri, di une glesie a chealtre, da la place di une citât a chê ch'e vignive dopo, simpri cence nissune recuie. Fermâsi nol jere pussibil. L'Onipotent al voleve di lôr simpri alc altri. Cussì buine part de lôr vite la passavin in viaç.

Cumò la gnove destinazion e jere Munic di Baviere, un dai pôs restâts fedei ae Glesie di Rome. In cheste citât, pari Marc al sperà di passâ cence séi cognossût, ma il so al fo nome un desideri. A Munic al fo sotometût al assedi di simpri, e ancje chi i todescs cognossûts come int cuiete e cence vivôr, a volevin taiuçâ la sô tonie di capucin, cun fuarfis e curtis, par fâ relicuiis. La int, par sintî la sô predicje, e lave tes glesiis oris prime ch'al disès messe. E jentrave co il soreli al jere alt e lui al predicjave nome co al jere lât a mont.

Ma par sintî ce? Un frari ch'al fevelave par talian. Di todesc pari Marc al cognosseve nome pocjis peraulis, salacôr cent, salacôr dusinte, e cun chês al rivave a componi nome cualchi frasute. Epûr i bavarês, scoltantlu, si sintivin jemplâts di une comozion unevore grande, e tancj di lôr ancje a vaivin e a suspiravin. Cemût jerial pussibil? Lu saveve nome l'Onipotent. Si tratave di un magnetisin misteriôs ch'al vignive fûr dal frari, dal so mût di fevelâ, plui des peraulis ch'al diseve, che no fasevin il stès efiet co a vignivin letis in tune trascrizion.

Daspès i profetis no lassavin nuie di scrit pe cognossince istintive, parvie che la lôr peraule e veve valôr nome co e jere pronunziade. Opûr i todescs capivino lis robis tanche fossin ditis te lôr lenghe par une sorte di gnûf meracul des Pentecostis? Atôr di lui il plenon di int al jere cussì grant ch'al scugnive séi scortât des vuardiis dal princip Massimilian Filip pardut là ch'al lave. La int e jere seneose di scoltâlu.

I desideris dal omp a son tancj, ma chel plui grant al è cence fal chel di stabilî un contat cul mont invisibil. Al someave che chel contat pari Marc lu vès, e la int e vignive di ogni bande par viodi di ce nature ch'al jere. Al tornà a Innsbruck dai duchis di Lorene, indulà ch'al cjatà l'Arcivescul di Salzburg, la citât des minieris di sâl, che lu invidà a lâ tal so palaç. Erial pussibil?

«Sigûr, Bonsignôr. Però j ûl il permès dal gno pari gjenerâl», al disè Marc.

«Lu domandarai subit».

«E po o varai ancje di polsâ cualchi dî. O ài un pît mâl ridusût, e par un pôc no podarai cjaminâ...».

Al jere sglonf e ruan, e al rispuindeve mâl ai comants de gjambe. Pari Marc nol veve feridis, salacôr al risintive di une stuarte, parceche al veve la cjavile tanche un cjaval di race. Cosme ogni dî al tirave vie la fasse e al scjassave il cjâf avilît. Lui lu saveve di tant timp, no jerin plis di cjaminadôr chei, e coventave une caroce, come par traviarsâ lis montagnis tirolesis. Cussì, al scrivè une letare al pari gjenerâl dai capucins, spiegant i fats. Lis soluzions a jerin dôs, o pari Marc lu lassavin in pâs tal so convent, opûr j vignive dât il permès di movisi simpri in caroce, che ducj a saressin stâts contents di metije a disposizion.

E rivà la letare ch'e permeteve il viaç a Salzburc, ma no chê che concedeve la caroce, e no si capive il parcè.

A chest pont de sô vite Marc al cognossè une sorte di svoltade, parvie che l'invît che j rivà dopo Salzburc al fo veramentri particolâr, il plui impuartant che j fos mai rivât. Difat, si tratave dal invît dal sacri roman imperadôr Leopolt I d'Asburc. Al vignive di Linz, su la Danau, indulà che Leopolt si cjatave, dopo vê bandonade Viene, par pore de peste che si spandeve te capitâl. Marc nol crodeve ai siei voi. Al leieve e al tornave a lei la pergamene cul sigjil imperiâl. Al jere l'imperadôr in persone che lu invidave a cort e che lu voleve cognossi. La plui grande autoritât pulitiche dal mont. In dute la tiare al jere nome un omp plui impuartant di lui te considerazion de int, il Pape di Rome. I doi fraris a lerin a Linz cu la caroce dal arcivescul, e si presentàrin tal palaç imperiâl, indulà ch'a fòrin subit ricevûts di Leopolt.

Tal viodilu, pari Cosma al scugnì fâ un sfuarç par slontanâ dute la sô delusion. L'imperadôr al veve un aspiet a la buine e conturbât. I cjavei, unevore luncs, j colavin a strichis sul cuel, e j fasevin une muse lungje e strete. La sô cjalade e jere timide e inciarte. Al cjalave in muse cui ch'al veve denant nome par un moment, podopo al girave subit i voi di un'altre bande. Nol jere bon di fissâ tai voi une persone. Cundutachel al cirive simpri amîs e sustignidôrs, tant ch'al vès bisugne di lôr par tignî sù il pês de sô corone.

«Pari, o ài tant sintût fevelâ di vô» al disè par talian.

«La int e à simpri gust di fevelâ di robis di nuie».

«Nò, no la int. Mê sûr Marie Leonore e il so omp, il duche di Lorene».

«A son stâts unevore bogn cun me».

«Mê sûr e dîs ch'e à vût un frut par merit de vuestre benedizion».

«Dut al ven dal cîl, Maestât».

«Sì, ma il cîl us à sielt vô, par fâ robis cussì impuartantis».

Il mòst di siôr Quinto

Ancje chèst an d'univiâr, in tun dopomisdì di sorèli, 'o soi tornât lassù a Pupin, picjul borc dal comùn di Dogne dapît dal Clapforât.

A' son quatri cjasis ingrimpadis sun tune cueste erte in batude di sorèli là che si incuìntrin il Fêle e il riu Dogne. A' stan ancjemò lì di bessôi il siôr Quinto e sô femine in companie di tante pâs e cidìn.

Lant sù par chel troi scjalinât ch'al tae pal miez prâz bandonâz, 'za fa timp, bon terèn par coltivâ e par sfalzâ, si incuìntrin ca e là granc' peruzzârs di mont ch'a resistin ancjemò par segnâl des antighis proprietâz.

Lis vecjis plantis a' son di dôs qualitâz: il perâr di cloze e il perâr blanc ch'a fàsin unevore di picjui perùz no masse bogn di mangjâ par-vie de polpe trop dure e pal savôr garbùt che lèe i dinc', ma a' son adâz par fâ un otim mòst, bevande di basse gradazion che in chesc' lùcs la bevèvin tal puest dal plui nobil vin de planure. Timp indâur, i perùz a' vignivin tiràz-sù di ogni famèe... a' jerin alc te bondanze di nuje e se no si faseve il mòst si ur secjave tal fôr par dopràju d'univiâr.

Al dì di uê invezzi, a' còlin-jù des plantis di bessôi e d'autùn a' emplin i prâz bandonâz.

Il siôr Quinto al è une ecezión e co l'anade 'e je buine, ricuardant lis usanzis dai vons, al fâs ancjemò il so bon mòst.

Il lavôr j somèe a chel di fâ vin ancje s'al è plui dificil schizzâ i perùz e po turclâ.

Par vê mòst di bon gust e ch'al si mantigni ben, a' si scugn tignî in considerazión qualchi règule come par esempli: cuei i perùz tal moment just co son madûrs (in gjènar sul finî di setèmbar) o ancje chel di travasâ co al è biel timp e la lune juste.

Dutcâs Quinto al sa fâ ben il so lavôr e il so mòst al è «alc e ce» specjalmentri s'al è bevût te cusine di chê cjase lassù scjaldade di fûc di len e luminade de pocje lûs ch'a jentre dal barconùt ch'al cjale a misdì.

In tune mosfere di tante umanitât cun contis e ricuarz di cjossis di une volte, il timp al jere passât svelt e chê biele 'zornade 'e stave par finî.

I ultins rais di sorèli a' passàvin, ancjemò par pôc, oltri la crèste dal Cjùc dal Bôr a ponènt... prest a sarès rivade gnot!

Una fuarte strete di man e un ariviòdisi in curt e ... jù di corse in val prime dal scûr. Daurmi, le alte cime dal Jôf di Montâs 'e mandave ancjemò la cjalde lûs rosse dal tramònt.

Carlo Tavagnutti
(Cors di furlan di Gurize)

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

In montagne

Di une magjche culine dal ajarin di San Denêl
sin partîz une matine mountine bike e sac a pêl
dodis cambios par cjadene par ch'al judi ancje il pedâl
a lâ sù su pe montagne
di chest pizzul
propit pizzul
masse pizzul
grant Friûl.

Vin cjapade la Osovane morosant cul timp passât
di un Friûl vecjo di Americhe cjantuzzavin Country Road
sin rivâz dongje Glemone vin polsât sun tun cafè
po Venzon Stazion de Cjargne
e alc pe storie
a memorie de miserie
velu là.

'L è il sarpint che si remene neri e blanc sù pal canâl
si strissine dongje la Fele e al spache dut atôr atôr
ancje al sbuse la montagne ancje al svole e al torne jù
besteate poc nostrane
bastardade
ingosade
e po molade fin lassù.

Jè Pontebe imberdeade tun vididulaz lunâr
biele siore de ferade no si mûr si reste mâl.

Biele stele in biciclete di sudôr si fermarin
cjalarin tai voi la strade
ajar cuintri
lâ o rompi
come simpri
vinzarin.

Madonute dal Lussari che nol ovi chel sarpint
mande vert che nus taponi chel regâl mitût in cont
fâs che amancul cheste sere al torni il cîl dal vecjo alpin
durmarin cence vê pore
siuns di fradis
di cjantadis
sot lis stelis
dal Canin.

Ennio Zampa
(da Rosis e Cjarandis)

Fogolâr Furlan

Atôr di un Fogolâr, di un Fogolâr Furlan
a erin tancj amîs, si devin ducj la man.
Cjantavin une vilote, no ere mai la stesse,
cjantavin ducj insieme:«Friûl, tiare promesse».

Sin pùars emigrants, no vin tancj carantans,
ma nô o vivin contents, parceche o sin furlans.

Finît di lavorâ, sin ducj in companie,
atôr di un Fogolâr, cjantant in alegrie.
Cui bêf un got di vin, cui fâs une balade,
purtrop je tarde sere, passade je la zornade.

Sin pùars emigrants, no vin tancj carantans,
ma nô o vivin contents, parceche o sin furlans.

Restìn simpri unîts, simpri in armonie
se pûr s'ingrope il cûr di tante nostalgje.
Sperant tal avignî, tornâ te neste tiare,
tal Fogolâr Furlan sarà simpri primevere.

Sin pùars emigrants, no vin tancj carantans,
ma nô o vivin contents, parceche o sin furlans.

Franco Crapiz
(«Il poete muradôr», Ajaccio, Corsica, Francia)

«Mandi e ogni ben!»

AUSTRALIA

Ricordando Adelaide

Questa foto ci è stata cortesemente recapitata da Beppino Lodolo al rientro da una sua tournée nei Fogolârs d'Australia. L'immagine lo ritrae, al centro, nella casa del presidente del Fogolâr, Lorenzo Ferini, seduto accanto a lui e primo a sinistra. Sono riconoscibili alle loro spalle, sempre da sinistra, la moglie di Ferini, Loretta, i figli Roberto e Gabriella, e la cara nonna. A destra di Lodolo, si trovano ancora i consiglieri del Fogolâr Rita Venuti e Feruccio Poiana.

«I crostui di Sydney!»

«Ancje a Sydney, Australie, co si trate di fâ crostui lis feminis no si tirin indaûr! Lu pant propit cheste biele fotografie che nus è stade mandade sù di Adriane Galafassi in Raffin, ch'e je tal centro de foto. Lis feminis dal Fogolâr a son tantis. Chi, a l'opare, and'è nome une part. S'a fossin stadis dutis, si pò nome pensâ ce rasse di...crostolade ch'e saltave fûr!».

«Une Braide... ancje a Melbourne!»

Questa foto, scattata a Melbourne, Australia, nel 1966, ritrae la famiglia Braida, originaria di Braida, frazione del Comune di Castelnovo del Friuli. Il capofamiglia Beniamino, classe 1892, secondo, nella foto, da sinistra, era arrivato in Australia nel 1924. Successivamente lo avevano raggiunto nel 1927 il figlio Giovanni (classe 1912, primo a destra, poi deceduto), nel 1935 il figlio Battaglia (classe 1920, tuttora residente a Melbourne e primo a sinistra nella foto, recentemente venuto a farci visita a Friuli nel Mondo), nel 1937 la consorte Lucia Dell'Agnola (al centro dell'immagine, deceduta in questi ultimi anni), la figlia Ines (classe 1924 e seconda da destra, che risiede attualmente nel Queensland) ed il figlio Ferruccio (classe 1922, non presente nella foto, perché deceduto ancora ventenne). Con questa immagine di famiglia, Battaglia Braida saluta caramente parenti ed amici in Friuli e fuori.

CARO FRIULI NEL MONDO

Quattro generazioni a Morteros

Da Morteros, Cordoba, Argentina, Assunta Bertoni scrive:

Caro Friuli nel Mondo, sono Assunta Bertoni ved. Tosolini, da molti anni abbonata al tuo mensile. Sono originaria di Adegliacco, ma risiedo a Morteros, Cordoba, Argentina, dove sono giunta ancora bambina nel lontano 1930. Ti trasmetto questa foto che mi ritrae in occasione dei miei 80 anni, assieme a mio figlio maggiore Josè, a mia nipote Luisa Veronica ed alla pronipote Luigina. Spero di vederla pubblicata sul bel «Friuli nel Mondo»! Auguri e grazie, Assunta Bertoni.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 19

Quest'itinerario si snoda tra le grandi distese di coltivazioni e zone di bonifica dove si aprono degli autentici scrigni d'arte costituiti da antiche abbazie. Non s'incontra alcuna difficoltà *«sportiva»* percorrendo i km descritti, in quanto si pedala sempre tra piatte campagne dove le asperità maggiori sono costituite dai cavalcavia. L'itinerario, con delle visite sommarie alle vestigia storiche di Concordia e Sesto al Reghena, si può concludere in circa tre ore. A Portogruaro si prevedano invece altre due ore per passeggiare tra le caratteristiche calli.

Accesso e parcheggio auto

Portogruaro si trova lungo la s.s. 14 *«Triestina»* a circa ugual distanza tra Venezia e Trieste. Parallela alla statale corre anche l'autostrada A4 con casello d'uscita proprio alla periferia nord della cittadina. Una strada chiusa ad anello che smista buona parte del traffico in transito, racchiude il centro storico e le zone immediatamente circostanti. Su questa via sorge l'impianto sportivo dello stadio di calcio, lungo il cui perimetro si trova un'ampia zona sterrata adatta al parcheggio dei veicoli anche per parecchie ore.

Luogo di partenza

Il 1140 è la data che dà inizio allo sviluppo urbanistico di Portogruaro. Negli anni successivi la sua struttura urbana si è accresciuta adattandosi allo scorrere del fiume Lemene. Questo corso d'acqua, nel periodo di maggior splendore della città, veniva percorso dai *«Burchielli»* per i collegamenti con Venezia. La cittadina merita una visita approfondita per l'intatto **impianto urbanistico originario** con i suoi due viali quasi interamente porticati che si snodano paralleli al corso del fiume, seguendone l'andamento. Lasciano trasparire una chiara vocazione portuale e di scambio merci. Su essi si affacciano le costruzioni storiche, con palazzi rinascimentali in stile gotico-italiano e veneziano. Molti edifici sono arricchiti da archi, colonne, loggette, bifore, trifore oltre a decorazioni sia pittoriche che architettoniche dall'eccellente risultato estetico. Spicca su tutti il **Palazzo comunale**, già palazzo dei Podestà, abbellito con eleganti merlature gotiche, con corpo centrale del 1300 a cui si accede tramite una scalinata esterna. Il vicino duomo conserva notevoli opere firmate e datate dall'Amalteo (cosa poco usuale al tempo) e si distingue per il campanile che contende alla torre di Pisa il **primato di pendenza.** Simbolo della città è il pozzetto delle gru costituito da una vera da pozzo in pietra, opera del 1494 del Pilacorte, sormontata da due gru in bronzo. Mulini quattrocenteschi e chiuse, la vedono ulteriormente legata al lento scorrere del fiume. A ridosso di questi si trova la Loggia della Pescheria col seicentesco oratorio ligneo dei pescatori. Poco distante si trova il **Museo nazionale romano-concordiese** dal suggestivo interno a tre navate divise da colonne, tipico delle basiliche romaniche. Conserva ricchi reperti rinvenuti nella vicina zona archeologica di Concordia quali sculture, mosaici, sarcofagi, lapidi, bronzetti, monete e monili. Portogruaro è chiusa nel senso della lunghezza da tre turrite porte d'ingresso (San Gottardo, San Giovanni e Sant'Agnese), ultime superstiti delle cinque originariamente esistenti.

Schema di sintesi

Località	Cosa vedere	Km progressivi
Portogruaro	Centro storico	0
	Museo	
Concordia	Resti archeologici	3
	Chiesa	
Summaga	Abbazia	8
Sesto al Reghena	Abbazia	17
Cordovado	Centro storico	23
Fossalta	Centro agricolo	27
Villanova	Quercia secolare	29
	Totale km	38
ESCURSIONE DA FOSSALTA		
Alvisopoli	Città ideale	1

L'itinerario

Si esce verso sud imboccando la strada che costeggia il Lemene. Subito s'incontra alla nostra destra Villa Soranzo, con annessa una graziosa chiesetta, che rappresenta un ottimo esempio di recupero di villa veneta. Non c'è soluzione di continuità tra Portogruaro e l'abitato di **Julia Concordia Saggittaria** (vi si forgiavano le frecce, *«sagittae»* per gli eserciti dell'impero romano). Fondata nel 42 a.C. da Ottaviano Augusto all'incrocio tra le antiche vie romane *«Annia»* e *«Postumia»*, conserva **resti paleocristiani** tra i quali si notano le basi di due distinte basiliche dei secoli IV e V. Il battistero romanico è del XI sec. e la cattedrale del XV sec.. Sono stati individuati inoltre il foro, il teatro, le terme, tratti di mura ed i tracciati di alcune strade oltrecchè, decentrato rispetto al paese, un ponte. Pochi km senza traffico ci separano da **Summaga** dove la parrocchiale dell'Assunta del XIII sec. contiene i resti di una precedente abbazia benedettina del X sec.. Vi si conservano notevoli ed originali affreschi del secolo successivo, i più importanti dei quali si trovano all'interno del sacello; piacevole anche se oggetto di un restauro un po' deciso. In un ambiente di coltivazioni agricole intensive e scarsi insediamenti abitativi, caratterizzato da un traffico quasi inesistente, si giunge dapprima a Cinto Caomaggiore e successivamente a Sesto al Reghena la cui **Abbazia di Santa Maria in Sylvis** è divenuta un simbolo del turismo regionale. Fondata attorno al 730 raggiunse il massimo splendore attorno al 1100-1300 estendendo il suo dominio su molte *«ville e castelli»* dalla Romagna, al Bellunese fino all'Istria. Vi si accede attraverso un torrione d'ingresso dopo aver attraversato un fossato. Vicino alla settecentesca residenza dell'abate, ora municipio, sorge il complesso dell'abbazia. Predominanti sono le forme romanico-bizantine con rifacimenti del XI e XII sec.. La facciata è affrescata con pitture a carattere sacro e fa bella mostra di sè una scala in pietra risalente all'anno 1000. Un profondo vestibolo-atrio, con soffitto ligneo, conserva interessanti affreschi raffiguranti scene di **paradiso ed inferno**, caratterizzate da un notevolissimo numero di personaggi, e raccolte di materiali, in prevalenza lapidi, di varie epoche. La chiesa a tre navate con presbiterio sopraelevato, è decorata da **cicli di affreschi** tardoromanici e benedettini. Nell'abside alcuni dipinti vengono attribuiti alla scuola padovana di Giotto. Scavata sotto il presbiterio si trova un'interessante cripta; umida, ma il suo interno molto raccolto suggerisce profonde meditazioni. Pochi km di ottima strada, totalmente priva di traffico, immersa nella pace bucolica della campagna ed eccoci dapprima a Gruaro e Bagnara, dove ben visibile dalla strada sorge la parrocchiale dalle semplici forme con bella lunetta affrescata dal Bellunello, e successivamente a Cordovado. La zona attraversata è ricca di falde freatiche e le **numerose fontane** disseminate lungo la strada offrono un refrigerante sollievo all'accaldato ciclista. Per le attrattive degne di una visita relativamente al paese di Cordovado si vedano le note all'itinerario n.11. Oltrepassata Cordovado, si prosegue verso sud e, attraversando l'abitato di Teglio, si ammira la bella Villa Rais, ottocentesca dimora padronale con eleganti decori geometrici nella facciata. Giunti a Fossalta su un'enorme parete di un edificio che dà su una piazzetta si trova un affresco recente in grande scala con raffigurato il castrum di Fratta nel medioevo. Poco più a sud, oltrepassata la s.s. 14, si eleva un monumento nazionale molto particolare; si tratta dell'imponente **quercia secolare** di Villanova. Il diametro della chioma raggiunge i 20 metri e la sua altezza 16. Il tronco, cavo all'inter-

90 anni in Valcellina

Recentemente a San Leonardo, in Valcellina, ha festeggiato i suoi bei 90 anni Carlo Venier, attualmente l'uomo più anziano del paese. Nella lieta circostanza era attorniato dai figli e dai nipoti, molti dei quali risiedono oggi, oltre che in Italia, in Germania, Belgio e Svizzera. All'incontro conviviale, come mostra l'immagine che pubblichiamo, erano altresì presenti anche alcuni amici e conoscenti. Carlo Venier è stato per molti anni segretario della locale latteria sociale, nonché impiegato comunale presso l'ufficio staccato di stato civile, dove dimostrò capacità e grande senso del dovere, tanto da meritarsi il titolo di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Tutto il paese di San Leonardo, riconoscente per quanto ha fatto per la comunità, gli augura dalle pagine di «Friuli nel Mondo» ogni bene e tanta serenità.

...«Tra le abbazie del Portogruarese»

no, può contenere comodamente una persona. Villanova, cittadina industriale di matrice fascista, con le strade lastricate ed il tipico colore rossastro dei mattoni a vista degli edifici, è l'ultima tappa prima di giungere a Portogrnaro dove si conclude l'itinerario.

Escursioni

A breve distanza da Fossalta sorge Alvisopoli, fondata a seguito della prima grande bonifica veneta da Alvise Mocenigo. Costituisce un raro esempio di struttura cittadina a carattere rurale ancora ottimamente conservata. Al centro del complesso sorge la grande Villa Mocenigo con due barchesse e scuderie a porticato che racchiudono un ampio piazzale. Si nota inoltre un complesso di rustici e le case coloniche caratterizzate dai grandi camini che sporgono frontalmente (sono tuttora abitate). Nata a cavallo tra Settecento e Ottocento come progetto illuministico di città ideale con finalità di autosufficienza, era attrezzata per la produzione di vino, miele, pilatura del riso, filatura e tessitura. Vi figurava inoltre un mulino ed un'attiva tipografia.

Periodi preferenziali

Le ore centrali di luglio ed agosto sono sconsigliate per la calura a volte notevole e la non frequente presenza di zone ombrose. Durante il periodo autunnale incombe frequentemente il rischio della nebbia. Piacevole risulta invece percorrere quest'itinerario d'inverno quando con lo sguardo si possono dominare enormi distese di territorio.

Mangiare e bere

A Portogruaro si mangia in modo informale, ma molto gustoso alla trattoria «**Alla gru**»e all'osteria da «**Sottil**», entrambe in V.le Martiri della Libertà. In centro va ricordata la trattoria «**Ai tre scalini**» di antica tradizione che va giustamente famosa per le sue specialità di pesce. Le salette raccolte mettono a proprio agio e la vasta scelta di portate richiedono una sosta approfondita. A Cinto Caomaggiore ricordo la trattoria «**Pigafetta**» con le sue saporitissime grigliate di carne. L'ambiente è spartano, ma a ciò si contrappone la bontà del cibo, la simpatia dei gestori e l'economicità dei prezzi. Consiglio di prenotare se decidete di andare la domenica. Vini d.o.c. delle vicine zone di produzione di Lison- Pramaggiore, in particolare il rinomato Raboso, si trovano un po' ovunque nelle osterie disseminate lungo la strada dove si possono degustare tra l'altro ottimi affettati di produzione locale.

Assistenza tecnica

Portogruaro offre molte alternative a chi necessiti di assistenza tecnica.

Personalmente però consiglio di rivolgervi all'officina-rivendita **Zanco** in via Manin, dove una qualificata professionalità viene assicurata con gentilezza e cordialità, componenti sempre più rare ai giorni nostri. Lungo il percorso a Cordovado, dirimpetto alla torre dell'orologio, si trova l'officina di **Pippo Roberto** attrezzata per ogni tipo di riparazione.

Note e curiosità

La zona della bassa portogruarese è caratterizzata da grandi distese di coltivazioni, frutto delle **bonifiche** effettuate nell'Ottocento e durante i primi anni di questo secolo. In tempi remoti l'aspetto ambientale era assai diverso, caratterizzato da un esteso **ambiente palustre** e l'immagine delle gru che compare nell'emblema araldico del capoluogo è testimone dell'esistenza di caratteristiche climatico-territoriali adatte alla nidificazione di varie specie di uccelli oggi scomparsi. Più a nord si estendeva invece una vasta foresta planizale della quale si possono ancora osservare alcuni resti isolati disseminati nella campagna. In queste **boschette** è facile osservare farnie, aceri campestri, olmi e frassini oltre ad una florida vegetazione arbustiva spontanea. Durante il periodo dell'aratura è usuale osservare nutriti **stormi di gabbiani** chiassosi che seguono le macchine agricole alla ricerca di cibo ottenuto dal movimento terra.

Un amico in Svizzera

Elvio Chiapolini.

Nato il 6 luglio 1924 ad Osoppo, è deceduto il 15 marzo scorso a Winterthur, Svizzera, dov'era emigrato ancora nel 1947, e dove si era particolarmente distinto in diverse e molteplici attività, che lo videro primeggiare sia nel campo del lavoro sia in quello sociale. Al riguardo si era anche meritato il diploma con medaglia d'oro, conferitogli dalla Camera di Commercio di Udine, quale figura esemplare di lavoratore friulano all'estero. Fu, infatti, donatore di sangue per 25 anni dell'AVIS di Winterthur; socio fondatore e presidente per 18 anni del locale Fogolâr Furlan; socio attivo del CAI e di diverse altre associazioni. Di lui si ricorda, inoltre, l'impegno profuso per la raccolta di fondi in favore dei terremotati del Friuli, all'epoca del sisma del '76. Uomo dinamico e attivo, e sempre pronto ad aiutare chi si trovava in difficoltà, lascia un grande ricordo di sé non solo nei suoi familiari, in particolare la consorte Francesca ed i figli Valeria ed Albino, che lo ricordano con grandissimo affetto dalle colonne di questo mensile, che tanto apprezzava, ma in tante e tante persone che lo hanno conosciuto e stimato sia in Svizzera che in Friuli.

Fogolâr Furlan di Roma: il sodalizio in Internet per i 50 anni di fondazione

Il Fogolâr Furlan di Roma, associazione tra i friulani di Roma e del Lazio - aderente a Friuli nel Mondo - sta programmando le iniziative per ricordare il prossimo anno il suo 50° di fondazione. Sorto informalmente nel 1946 - l'istituzione fu uficializzata tre anni dopo, nel '49 - il Fogolâr, che oggi ha sede a Roma, in via Principessa Clotilde 1/A, tel. 06-3226613 e fax. 06-3610979, in un palazzo del lascito Morpurgo della Regione Friuli-Venezia Giulia, ebbe come primo presidente il prof. Pier Silverio Leicht, vicepresidente dell'Accademia dei Lincei. Successivamente fu presieduto dal 1962 al 1974 dall'avvocato Danilo Sartogo, uno dei primi amministratori delegati dell'Alitalia. Dal dicembre 1974 il Fogolâr è presieduto dal cav. di gran croce dott. Adriano Degano. In questo momento Degano ed i suoi collaboratori stanno predisponendo per il 50° un intenso ed interessante programma, che prevede, tra l'altro, anche il collegamento in Internet del Fogolâr.

Gli anziani del Fogolâr di Mulhouse al Santuario di Barbana

Da anni ormai gli anziani del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Francia, trascorrono gran parte del mese di giugno nella splendida isola di Grado, dalla quale, poi, a seconda del tempo e delle circostanze, si spostano per visitare anche altri splendidi luoghi della nostra regione. La visita al vicino Santuario di Barbana è diventata, però, ormai una tradizione. Qui sopra vediamo il gruppo ritratto davanti all'altare della Madonna lo scorso mese di giugno. E' anche l'occasione per inviare tanti cari saluti a tutti i parenti ed amici, residenti in Friuli e fuori.

La morte di padre Gianfausto Rosoli, scalabriniano

Una grave perdita per il mondo dell'emigrazione

Un grave lutto ha colpito la Congregazione Scalabriniana e il mondo dell'emigrazione. Si è spento improvvisamente nella notte del 30 luglio a Milano, presso la chiesa di santa Maria del Carmine, dove stava prestando il suo servizio pastorale, padre Gianfausto Rosoli. Nato a Rezzato, Brescia, il 1° marzo 1938, ordinato sacerdote nel 1962, si era laureato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana e, successivamente, in scienze politiche alla Università del Sacro Cuore di Milano con una brillante tesi su «Scalabrini e l'emigrazione». Dopo aver insegnato nei licei della Congregazione, il giovane missionario scalabriniano era stato inviato a Roma al Centro Studi Emigrazione. Come collaboratore di padre Giovanni Battista Sacchetti prima e, successivamente, come direttore del CSER, aveva impresso un taglio profondamente scientifico agli studi migratori, accentuando le ricerche sul campo, investendo molte energie nelle ricerche storiche, creando intorno al CSER una rete di professori e ricercatori dell'Italia, del Nord America, dell'America Latina e dell'Australia per approfondire la conoscenza del fenomeno migratorio e portando la rivista da lui diretta «Studi Emigrazione» ad un elevato livello scientifico. Considerato uno dei massimi specialisti della storia e della sociologia delle migrazioni, aveva pubblicato una nutrita serie di saggi e di volumi, ottenendo ampi consensi presso il mondo accademico. Lascia un grande vuoto nel campo scientifico e in eredità un modello di ricerca storica esemplare, unitamente ad un'autentica passione per i migranti e ad una genuina pratica della carità della cultura.

«Il nestri coròt»

L'ultin «mandi» di Friuli nel Mondo

PIERO BUDAI

Si è spento all'età di 84 anni a Montreal, Canada, dopo una vita dedicata al giornalismo, sia nell'ambito della comunità italiana, sia in quella canadese d'accoglienza. E' stato anche socio fondatore e primo presidente del locale Fogolâr Furlan, successivamente intitolato al nome di Chino Ermacora. Grazie alla sua guida ed al suo impulso il sodalizio friulano di Montreal iniziò tutta una serie di attività che si sono poi ampliate nel corso degli anni e che continuano con vigore tutt'oggi. E' quindi con particolare tristezza che il Fogolâr montrealese ricorda la figura di Piero Budai in questo 1998, in cui ricorre tra l'altro il 40° anniversario di fondazione del sodalizio.

BRUNO CASSIN

E' deceduto improvvisamente all'età di 69 anni, il 9 luglio scorso, a Sudbury, Ontario, Canada, dove risiedeva ormai da diversi anni. Padre affettuoso di Disma, Enrico e Renzo, tutti residenti a Sudbury, ha lasciato nel dolore oltre ai figli l'adorata moglie Costanza Tonizzo, che lo ricorda da queste colonne a quanti l'hanno conosciuto e stimato per la sua cordialità e le sue grandi doti umane.

PIETRO MERLO

Ci ha lasciato per sempre a Montreal, Canada, dove risiedeva ed aveva a lungo operato. Era originario di Gemona, dov'era nato il 26 settembre 1920. Da queste colonne, partecipa la sua scomparsa, assieme ai figli Livio, Erminia e Diana, la consorte Lidia che lo ricorda con affetto a quanti l'hanno conosciuto e stimato.

ANNA DE SANTI ved. SUTTO

Ci ha lasciato all'età di 83 anni, attorniata dai figli, dai nipoti, dai fratelli e dalle sorelle, a Creon, in terra di Francia, dov'era emigrata con i genitori ed i fratelli nel lontano 1929. Era nata a Pordenone il 14 febbraio 1915. In Francia si era sposata con un italiano ed aveva avuto tre figli, oggi tutti e tre ben inseritisi nel contesto sociale di quel Paese. La notizia, assieme alla fotografia che pubblichiamo, ci è stata cortesemente segnalata dai nipoti Francesco e Gilberta De Santi, che risiedono a Pordenone e che ricordano con tanto affetto la cara zia scomparsa.

PIERINA SOMMA

Nata a Piano d'Arta il 17 agosto 1909, è deceduta a Nova Milanese il 28 marzo scorso. Aveva raggiunto la Lombardia nell'ormai lontano 1938, dove aveva trovato occupazione in una grande fabbrica, assolvendo in modo esemplare sia i doveri di lavoratrice, quanto quelli di moglie e di madre. Aveva sempre mantenuto buoni rapporti sia con i compaesani residenti a Milano, sia con l'amato Friuli, dove trascorreva quasi ogni anno le sue vacanze. Da queste colonne la ricordano con affetto la figlia Ivonne, il genero Sandro ed i cari nipoti Roberto e Paola.

LAURA POLITI

Nata il 6 agosto 1932, è deceduta a Latina, dove viveva e risiedeva da tempo, il 29 aprile scorso. Consorte di Leone Banin (una delle tante, splendide figure di pioniere dell'Agro Pontino) era, assieme al marito, affezionata socia e simpatizzante del locale Fogolâr Furlan. I responsabili del sodalizio, unitamente al presidente Ettore Scaini ed ai soci tutti del Fogolâr di Latina e Agro Pontino, rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze.

Le nuove attivazioni dell'Ateneo friulano per l'anno accademico 1998-1999

Un significativo ampliamento dell'offerta didattica caratterizzerà il futuro del giovane Ateneo friulano; a partire dal prossimo anno accademico, presso l'Università di Udine, sarà attivata Scienze della formazione, con il Corso di laurea in Scienze della formazione primaria e il Corso di diploma per Tecnico audiovisivo e multimediale, quest'ultimo con sede a Pordenone; inoltre il nuovo anno accademico coinciderà con l'avvio del Corso di laurea in Relazioni pubbliche, con sede a Gorizia, del nuovo indirizzo archeologico nell'ambito del Corso di diploma universitario per Operatore dei beni culturali, sempre con sede a Gorizia, nonché del Corso di diploma per Infermiere a Pordenone. Un'altra grossa novità riguarda l'istituzione della Facoltà di Medicina veterinaria, attiva con l'anno accademico 1998/99, che accoglierà il Corso di laurea in Scienze della produzione animale e la Scuola di specializzazione in Acquacoltura, già funzionanti presso la Facoltà di Agraria. In questo modo tali qualificate iniziative formative troveranno una migliore collocazione e un preciso orientamento proprie di questa Facoltà. Infine la Facoltà di Giurisprudenza, che però avvierà il suo primo anno del Corso di laurea in Giurisprudenza con l'anno accademico 1999/2000, affiancata dalla Scuola di specializzazione per le professioni forensi.

La Facoltà di Scienze della formazione sarà, più precisamente, un'interfacoltà, in quanto saranno necessarie competenze in diverse discipline. Verrà realizzata in stretta collaborazione con le istituzioni scolastiche, cui si chiede di partecipare attivamente alla formazione completa dell'insegnante attraverso tirocini e laboratori. Il Corso di laurea in Scienze della formazione primaria, finalizzato all'insegnamento nelle scuole materne ed elementari, sarà aperto anche agli insegnanti già in servizio. Esso prevede una durata di 4 anni articolati in due indirizzi, rispettivamente per la formazione degli insegnanti della scuola materna e per la formazione degli insegnanti della scuola elementare. Il Corso è suddiviso in 15 aree disciplinari.

Particolarmente sentita è l'esigenza che ha fatto nascere il Corso di diploma per Tecnico audiovisivo e multimediale, poiché nei prossimi anni tutte le scuole italiane si doteranno di laboratori audiovisivi e multimediali. Il Corso, della durata di tre anni, si articolerà in un anno propedeutico e in un biennio professionalizzante, per un totale di 15 annualità. Il nuovo indirizzo di studi fornirà strumenti metodologici e criteri finalizzati a uno studio organico dei linguaggi, dei sistemi e dei mezzi audiovisivi necessari alla formazione culturale e professionale di un tecnico specializzato. Il Corso si pone come obiettivo la preparazione di esperti nella programmazione e realizzazione di «pacchetti multimediali», nella grafica computerizzata per la comunicazione e lo spettacolo, nel settore dell'editoria elettronica, delle cineteche, videoteche e mediateche ecc. Per ciò che concerne l'organizzazione degli studi, all'anno propedeutico segue un biennio professionalizzante.

L'indirizzo archeologico attivato nell'ambito del Corso di diploma universitario per Operatore dei beni culturali si affianca all'indirizzo musicologico e a quello informatico per beni culturali. Con 5 discipline di interesse generale e 13 discipline di indirizzo, di cui 5 dedicate alla formazione tecnica, il nuovo corso preparerà una figura professionale in grado di operare nel settore dell'archeologia a livello tecnico-pratico, sia per quanto riguarda l'orizzonte immediato della ricognizione dello scavo, sia per quanto riguarda il trattamento secondario e l'interpretazione del dato archeologico. Il progetto didattico offerto riflette le più attuali concezioni sull'archeologia che prevedono una formazione storica e storico-artistica di base, una conoscenza di metodi e risultati in ambito etnoantropologico e infine un congruo numero di

La balconata dell'Università di Udine con la bandiera del Friuli.

esperienze in area tecnico-scientifica per far fronte alla vasta richiesta di interpretazioni «esatte» che provengono dal mondo della ricerca archeologica.

La ricerca di settori culturali più adeguati alle necessità della società attuale e la volontà di formare attraverso l'istruzione universitaria persone preparate ad affrontare problemi nuovi, ma sempre più emergenti, hanno portato la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Ateneo udinese a intervenire in uno spazio della formazione professionale che, in Italia, è ancora trascurato nonostante la sua crescente importanza. È nato così, presso la sede di Gorizia, il Corso di laurea in Relazioni pubbliche che sarà orientato verso le relazioni internazionali, preparando specialisti in grado di attivare e di gestire quei rapporti, oggi sempre più frequenti e importanti, che collegano enti locali e aziende pubbliche e private con i grandi enti e le istituzioni internazionali di livello mondiale e, soprattutto, europeo e che operano nei settori dell'economia, della finanza, dell'amministrazione e della cultura. Se si considera che oggi, a causa della difficoltà di gestire queste relazioni, una quantità ingente di finanziamenti disponibili in campo internazionale viene persa ogni anno a causa di insufficiente informazione o di inesperienza nel gestire i rapporti fra gli enti locali e gli uffici dell'Unione europea o di altri enti internazionali e che questi finanziamenti, insieme a diverse occasioni di intervento nelle attività produttive, sono diventati prevalenti rispetto a quelli tradizionali, è evidente che il preparare specialisti in grado di gestire correttamente questi rapporti rappresenta un momento di grande attualità e crea un'occasione di lavoro in un settore dove la domanda è ancora molto alta. Il profilo culturale che è stato considerato come ottimale per questo Corso è quello di una persona dotata di grandi capacità linguistiche e, nello stesso tempo, di una cultura ampia, di dimensioni europee, e concretamente calata nella contemporaneità.

L'obiettivo primario della neo-costituita Facoltà di Veterinaria è quello di attivare le scuole di specializzazione che la componente veterinaria locale ritiene più utile per migliorare le proprie capacità culturali, tecniche e professionali senza doversi allontanare dal territorio dove operano. Si tratta pertanto di un mezzo per fornire delle scuole specialistiche, nei settori che per tradizione costituiscono l'obiettivo culturale fondamentale del Corso di laurea in Scienze della produzione animale (nutrizione animale, tecnologia degli allevamenti, acquacoltura), agli oltre 900 medici veterinari del Triveneto. Inoltre con questa nuova attivazione l'Ateneo intende fornire un'ulteriore possibilità per i numerosi studenti che non hanno potuto accedere alle Facoltà di Medicina veterinaria del Nord-Italia, poiché queste, al momento, possono accogliere un numero relativamente limitato di iscritti in rapporto alla sempre crescente domanda.

Grazie ad un accordo recentemente sottoscritto da Università di Udine e Regione sarà attivato, a partire dell'anno accademico 1998/99, il Corso di diploma universitario per infermiere con sede autonoma e distaccata a Pordenone. Questo Corso si aggiunge a quelli già esistenti di Udine e di Mestre. L'Università del Friuli potrà quindi consolidare la propria presenza nel settore sanitario del territorio pordenonese, così come nei territori contermini, dove sono ormai numerose le convenzioni per le scuole di specializzazione medica con il Cro di Aviano, l'Ospedale S. Maria degli Angeli di Pordenone e con altre strutture sanitarie del bellunese e del Trevigiano.

Il 13 luglio si sono aperte le iscrizioni ai corsi di laurea e di diploma dell'Università di Udine. Sarà possibile iscriversi presso gli sportelli della Segreteria di via Mantica, di via delle Scienze, a Udine, nonché presso le sedi di Gorizia e di Udine.

Un friulano alla guida della National Australia Bank

Frank Cicutto, di 47 anni, nativo di Toppo di Travesio, emigrato in Australia all'età di 15 mesi, sposato e padre di un bambino, è stato nominato direttore generale della National Australia Bank, la seconda banca per importanza, di quel grande Paese. Formalmente assumerà l'incarico il prossimo mese di giugno, quando scadrà il mandato dell'attuale direttore generale, Don Argus. L'annuncio, che è stato dato pochi giorni fa, è stato salutato con grande favore dalla stampa finanziaria australiana che vede in Cicutto un uomo capace di guidare l'importante complesso finanziario australiano verso nuovi importanti successi, anche nel brutto contesto finanziario attuale dell'Australia. Frank Cicutto è entrato nella N.A.B., con uno stage, quando aveva appena 17 anni. Capite le sue qualità la banca gli finanziò subito i suoi studi universitari. Nel 1971 Cicutto si laureò in Economia e Commercio e cominciò la scalata ai posti più importanti della banca, anche con esperienze in Scozia e negli Stati Uniti.

SPOSI A San Marino

Paola Carinato, figlia di Carla Cudicio e di Bruno Carinato, emigrati dal Friuli in Svizzera, dove risiedono ormai da molti anni, ha recentemente coronato il suo sogno d'amore nell'incantevole San Marino, paese d'origine dello sposo, Nevio Gasperoni, ed ora incantevole luogo scelto come loro residenza. Con questa immagine i novelli sposi inviano tanti cari saluti a tutti i loro amici e parenti residenti in Francia, Stati Uniti, Svizzera, Belgio e Germania, nonché a quelli residenti in Friuli ed in particolare a Torreano di Cividale.

Beni culturali, concorso per il Nord

Alla fine del mese di agosto saranno diffusi, anche sul sito Internet del ministero, i bandi di concorso per il reclutamento di 600 tecnici dei Beni culturali, destinati alle 11 regioni del Centro-Nord. Al Nord è previsto il 70% dei posti, al Centro il 28% e all'amministrazione centrale del ministero il 2%. I concorsi avverranno su base regionale e per evitare multipartecipazioni saranno contemporanei. Le selezioni cominceranno entro il '98 e si concluderanno nei primi mesi del '99. Fra i requisiti, sono richiesti sia la laurea che la specializzazione. Riportiamo qui la "mappa" delle qualifiche che saranno messe a concorso per il Friuli-Venezia Giulia e per 22 posti. Ottavo livello: 1 archeologo; 1 bibliotecario; 1 funzionario amministrativo specializzato in statistica. Settimo livello: 1 collaboratore archeologo; 1 collaboratore storico dell'arte; 1 collaboratore bibliotecario; 3 collaboratori amministrativi. Sesto livello: 2 assistenti amministrativi. Quinto livello: 1 operatore tecnico laboratorio opere mobili pittura; 1 addetto personal computer; 3 operatori amministrativi; 1 tecnico agrario.

Saluti dal Brasile

Da Santa Maria, Tomas Aita scrive: Ricevo con molto piacere il mensile «Friuli nel Mondo». È la prima volta che faccio l'abbonamento. È una bella pubblicazione. Auguri!

Tomas Aita - S. Maria - RS - Brasile